

Informativa extra finanziaria: da compliance a governance strategica dei rischi e delle opportunità

**Survey sul secondo anno
di applicazione del
D.Lgs. 254/2016**

—
Novembre 2019
Seconda edizione

Il presente documento, che delinea la trasposizione italiana della Direttiva europea, è stato redatto da KPMG con la collaborazione del Reflection Group Nedcommunity dedicato a “Governance in materia di rischi e controlli”^(*).

Il documento ha natura divulgativa e quindi non intende prendere posizione sui punti potenzialmente controversi che posso discendere dall'applicazione della nuova normativa.

Pubblicato da:

Nedcommunity

Via M. Camperio, 9
MILANO

KPMG

Via Vittor Pisani, 31
MILANO

(*) Si ringraziano il coordinatore del Reflection Group Carolyn Dittmeier, il project leader dell'iniziativa Patrizia Giangualano e i membri Aliberti Livia, Bignami Enrico Maria, Capellini Graziella, Casiraghi Rosalba, Conti Cesare, D'Alterio Diana, Di Battista Maria Luisa, Garegnani Gianmaria, Giangualano Patrizia, Magistretti Elisabetta, Massari Patrizia, Schwizer Paola, Scimmi Leonardo, Stefini Silvia, Giusti Gaudiana.

Indice

1

Highlights

2

Introduzione e metodologia

2.1 Contesto

2.2 Metodologia e campione selezionato

3

Informativa extra-finanziaria e Decreto Legislativo 254/2016

3.1 Le imprese obbligate alla rendicontazione

3.2 I contenuti richiesti

4

Applicazione e modalità di rendicontazione

4.1 Modalità di comunicazione della DNF

4.1.1 *Scelte di collocazione della DNF*

4.1.2 *Lunghezza della DNF*

4.2 Perimetro di rendicontazione

4.3 Standard di rendicontazione utilizzati

4.3.1 *Completezza dell'informativa rispetto allo standard adottato*

4.4 Analisi di materialità e temi rilevanti

4.5 Governance della sostenibilità

4.6 Piani e Obiettivi di Sostenibilità

4.7 Sustainable Development Goals

4.8 Rischi relativi agli aspetti ESG

4.9 Politiche e prassi operative

4.10 I principali contenuti

4.10.1 *Lotta contro la corruzione attiva e passiva*

4.10.2 *Rispetto dei diritti umani*

4.10.3 *Impatti ambientali e cambiamento climatico*

4.10.4 *Diversità degli organi di governo e del personale*

5

Principale Bibliografia



Highlights



Il presente documento si pone l'obiettivo di analizzare la diffusione della rendicontazione non finanziaria e di identificare le principali scelte intraprese dalle aziende italiane nell'ottemperare alle richieste del Decreto

254/2016. La ricerca riflette i principali orientamenti di 205 società, rappresentate da Enti di Interesse Pubblico, con un'analisi specifica dei trend per settore e delle performance delle aziende FTSE MIB.

Figura 1 – Overview dei risultati



Tuttavia è importante sottolineare come ...



Superare la compliance è ancora una pratica di **poche aziende strutturate**



Continuo affinamento dei processi di raccolta dati per garantire la piena copertura del **perimetro** e dei **KPI**



La piena comprensione degli **impatti** che i **cambiamenti climatici** possono avere sul business è ancora **una sfida** che le aziende devono **cogliere appieno**

Lo studio evidenzia un percorso di progressiva integrazione della sostenibilità nei processi decisionali. Del campione analizzato, il **36%** delle società ha demandato le responsabilità dei temi ESG a un comitato endoconsiliare. Una fotografia che, se comparata all'anno precedente, rivela una presenza di comitati di tipo endoconsiliare con responsabilità in ambito ESG quasi raddoppiata. Tuttavia, è importante notare come oltre **100 aziende** ancora non abbiano formalizzato la propria governance rispetto a questi temi.

La maggior integrazione a livello di organi di governo si riflette positivamente su tutti i processi di pianificazione e gestione dei temi ESG, delineando un generale percorso virtuoso, guidato da un gruppo significativo di best practice, verso la definizione di approcci strategici integrati. Dalla ricerca emerge, infatti, una crescita sostenuta (**+90%**) rispetto al 2017 dei Piani di Sostenibilità formalizzati e strutturati (di cui il **12%** integrati con il Piano Industriale), che tuttavia riguarda solo il **22%** delle aziende analizzate. Inoltre, il **53%** delle società dichiara di aver implementato un sistema di identificazione e gestione dei rischi integrato, che include anche quelli di natura non finanziaria, con un aumento del **23%** rispetto al 2017.

L'analisi evidenzia come a fronte di un gruppo di aziende "best in class" che sta progressivamente integrando la sostenibilità all'interno dei propri processi gestionali, un numero ancora significativo di aziende sembra considerare il reporting non finanziario come un solo obbligo di compliance normativa.

L'analisi è arricchita da alcuni approfondimenti tematici e da ulteriori studi di settore, tra cui lo studio di KPMG International sull'applicazione a livello europeo della Direttiva 2014/95, la survey KPMG Survey of Corporate Responsibility Reporting che KPMG pubblica dal 1993, e la recente pubblicazione di KPMG "Le aziende italiane sono pronte ad affrontare i cambiamenti climatici?" sull'applicazione della TCFD in Italia.





Introduzione e metodologia



2.1 Contesto

Al secondo anno dall'introduzione dell'obbligo di rendicontazione dell'informativa extra-finanziaria (o non finanziaria) dovuta all'emanazione del Decreto Legislativo 254/2016 (di seguito anche "Decreto") - che attua la Direttiva 2014/94/UE⁽¹⁾ - diverse imprese si sono trovate nuovamente a raccogliere e analizzare dati e informazioni relativi alle tematiche di sostenibilità, attivandosi per rendere la propria informativa non finanziaria *compliant* con quanto richiesto dal Decreto e per colmare alcune lacune emerse durante il loro primo anno di rendicontazione non finanziaria.

Il presente lavoro è stato realizzato al fine di analizzare questo importante momento di innovazione ed evoluzione della rendicontazione non finanziaria, con l'obiettivo di identificare i principali trend in atto e i percorsi di miglioramento intrapresi dalle aziende. L'analisi è stata condotta su diversi aspetti di rendicontazione, sia di carattere generale, come le scelte di pubblicazione e la struttura del documento di rendicontazione, sia di carattere più tecnico, come le politiche praticate e i rischi identificati.

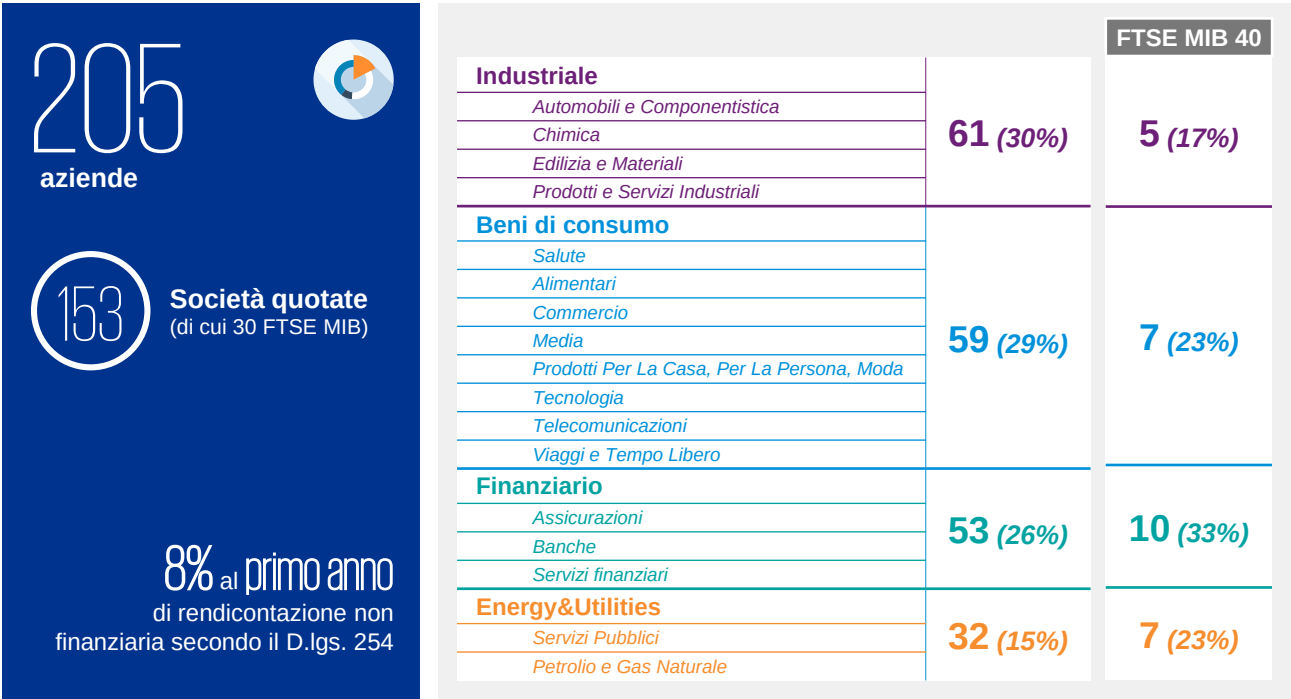
Nell'esaminare i singoli documenti pubblicati sono stati presi in considerazione gli *Standard* utilizzati, le modalità di comunicazione delle politiche (praticate o

formalizzate) e le metodologie di identificazione dei rischi ESG (*Environmental, Social and Governance*). Sono state approfondite, inoltre, le pratiche di rendicontazione adottate rispetto ad alcuni temi ritenuti maggiormente significativi in linea con le richieste del Decreto 254, quali la lotta alla corruzione, i diritti umani, la *diversity* e il *climate change*. Si ritiene opportuno sottolineare che le analisi sono state condotte analizzando esclusivamente documenti pubblici.

2.2 Metodologia e campione selezionato

La presente *Survey*⁽²⁾ si basa sui dati raccolti da un campione composto da **205 società**, rappresentate da Enti di Interesse Pubblico soggetti all'applicazione del Decreto Legislativo 254/2016. Nello specifico, sono state analizzate **153 aziende quotate** e **52 società non quotate**, di cui **8 società** hanno redatto la dichiarazione non finanziaria in forma **volontaria**. Le aziende incluse nel campione appartengono a diversi settori, identificati sulla base della classificazione "*Super Sector*" di Borsa Italiana e accorpati come illustrato in Figura 2. Del campione analizzato, **188 aziende** hanno redatto una Dichiarazione non finanziaria **sia nel 2017 che nel 2018**, rendendo possibile un'analisi comparativa tra i due campioni.

Figura 2 – Distribuzione e caratteristiche del campione analizzato



Le analisi comparative con i documenti 2017 sono a parità di perimetro. I settori corrispondono alla suddivisione proposta da Borsa Italiana.

(1) Direttiva 2014/95/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 22 ottobre 2014, recante modifica della direttiva 2013/34/UE per quanto riguarda la comunicazione di informazioni di carattere non finanziario e di informazioni sulla diversità da parte di talune imprese e di taluni gruppi di grandi dimensioni.
(2) I dati sono analizzati a settembre 2019.

Le aziende quotate sono state identificate a partire dall'analisi degli indici borsistici FTSE MIB⁽³⁾, FTSE Italia Mid Cap, FTSE Italia Small Cap, valutando per ciascuna di queste la presenza dei criteri previsti dal Decreto (per maggiori informazioni sui criteri definiti dal Decreto si rimanda al paragrafo 3.1 "Le imprese obbligate alla rendicontazione"). Le aziende non quotate, ma interessate dagli obblighi di rendicontazione extra-finanziaria, quali banche e assicurazioni non quotate ed emittenti di valori immobiliari in mercati europei, sono state identificate tramite strumenti di ricerca e database pubblici.

Con l'obiettivo di approfondire i temi maggiormente rilevanti, i principali rischi ESG, le pratiche di stakeholder engagement e il perimetro di rendicontazione delle informazioni non finanziarie, sono state svolte analisi approfondite sui macro settori di appartenenza e sulle aziende **FTSE MIB**. Il campione delle società incluse nell'indice FTSE MIB si distribuisce tra i diversi settori (come illustrato in Figura 2) con una prevalenza di società appartenenti al settore Finanziario (33%). Delle 40 aziende che compongono l'indice borsistico, solo **30** risultano essere obbligate a pubblicare una dichiarazione non finanziaria *compliant* con il D.Lgs. 254/2016 nel periodo di riferimento della presente ricerca.

I fattori Environmental, Social and Governance (ESG)

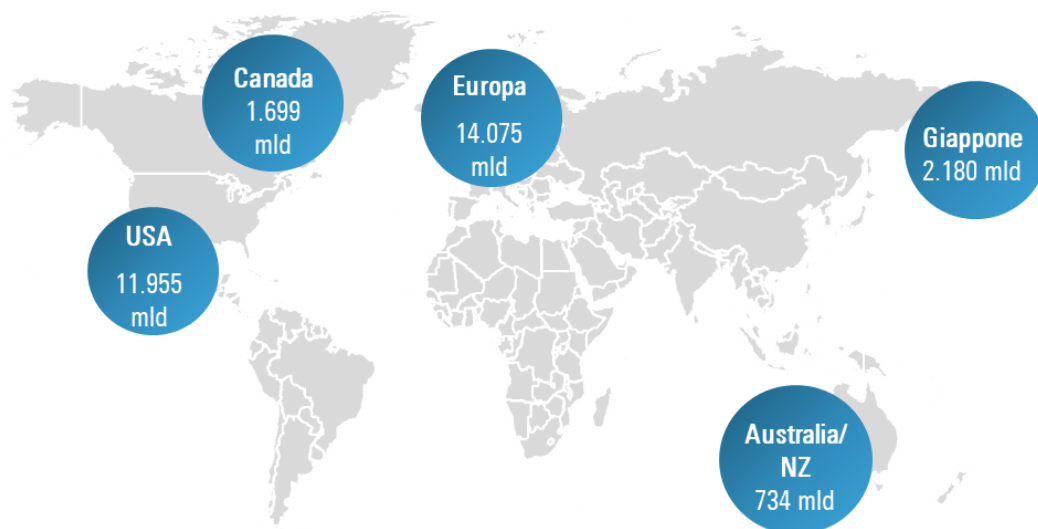
Negli ultimi 25 anni, il mondo ha visto una crescita esponenziale del numero di aziende che misurano e rendicontano dati ambientali (emissioni di carbonio, consumi idrici, produzione di rifiuti), dati sociali (informazioni sul personale, sui prodotti, informazioni

relative ai clienti) e informazioni sulla governance (modelli organizzativi, codici e policy adottati, composizione del board, programmi anticorruzione) - ovvero dati e informazioni "ESG".

"ESG refers to Environmental, Social and Governance issues that investors consider in the context of corporate behavior. There is a growing body of evidence that companies that manage ESG issues benefit from improved financial performance⁽⁴⁾."

Parallelamente allo sviluppo dei sistemi di reporting delle aziende, anche l'interesse degli investitori verso le informazioni di natura ESG è cresciuto rapidamente. I firmatari dei "Principles for Responsible Investment (PRI)" delle Nazioni Unite, lanciati nel 2006, si sono impegnati a integrare i criteri di natura ESG in tutte le fasi del ciclo di vita di un investimento⁽⁵⁾. Allo stesso tempo, a livello mondiale i Social Responsible Investment – SRI sono pari a circa 30.683 mld di dollari, con un aumento del 34% tra il 2016 e il 2018, mentre in Europa rappresentano oltre il 46% degli investimenti. In un'indagine condotta dal *MIT Sloan Management Review*⁽⁶⁾ è emerso come il 75% delle società di investimento intervistate riconosce che la performance non finanziaria sia un aspetto importante nelle decisioni di investimento, e il 60% è pronto a disinvestire o escludere dai propri portafogli finanziari società con indicatori ESG al di sopra di una soglia di criticità stabilita e riconosciuta a livello internazionale.

Figura 3 – Distribuzione asset under management SRI – GISA 2019



(3) FTSE MIB è il principale indice di benchmark dei mercati azionari italiani. Questo indice, che coglie circa l'80% della capitalizzazione di mercato interna, è composto da 40 società di primaria importanza e a liquidità elevata nei diversi settori ICB in Italia.

(4) COSO & WCSB, Enterprise Risk Management. Applying enterprise risk management to environmental, social and governance-related risks, 2018.

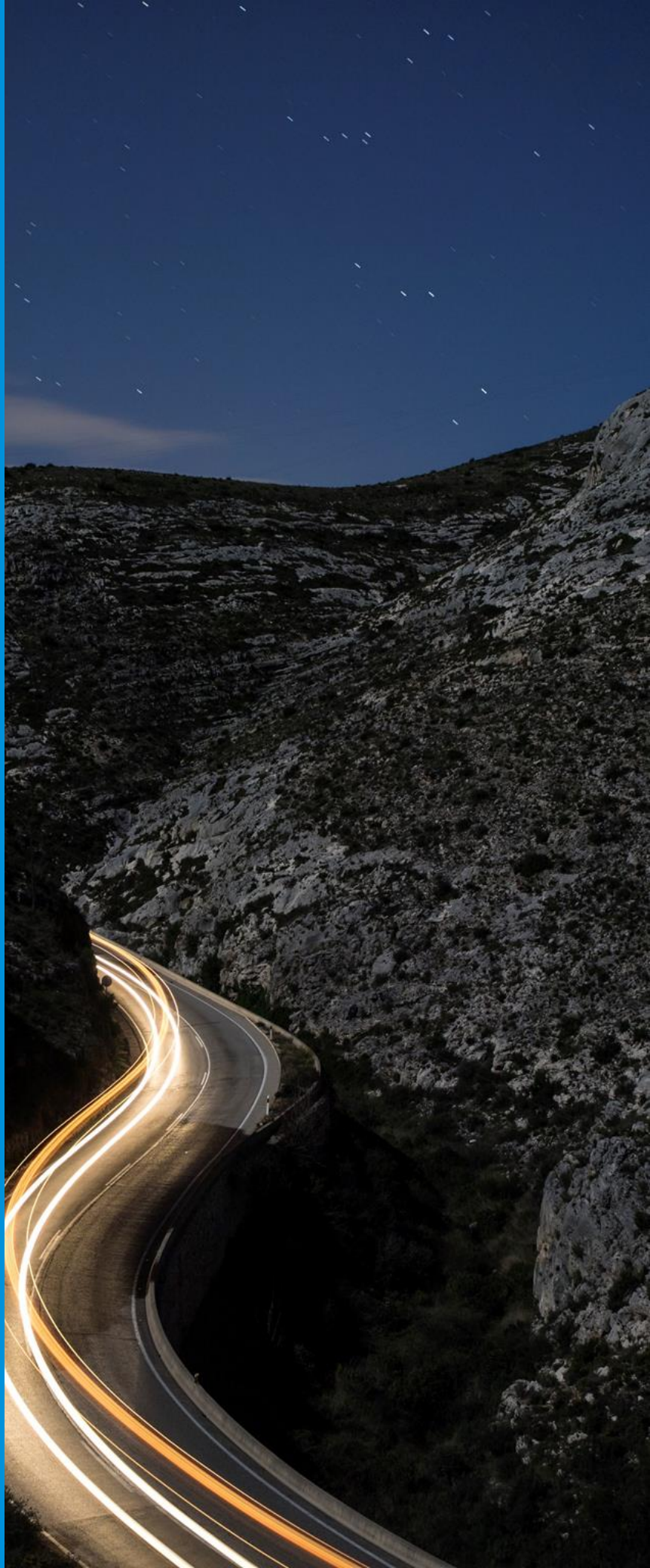
(5) AMEL-ZADEH A., SERAFEIMG. Why and how investors use ESG information: Evidence from a global survey, Financial Analysts Journal, 74(3), 1-17, 2018.

(6) UNRUH G., KIRON D., KRUSCHWITZ N., REEVES M., RUBEL H., & ZUM FELDE A. M., Investing for a sustainable future: Investors care more about sustainability than many executives believe, MIT Sloan Management Review, 57(4), 2016.



3

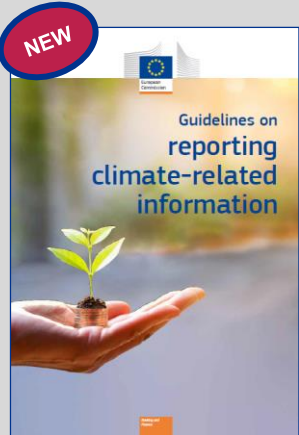
Informativa
extra-finanziaria
e Decreto
Legislativo
254/2016



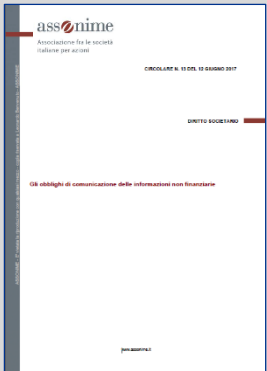
La Direttiva 2014/95/UE, in linea con quanto raccomandato dalle risoluzioni del Parlamento Europeo⁽⁷⁾, è stata sviluppata con l'obiettivo di indirizzare le modalità di pubblicazione delle informazioni non finanziarie da parte delle imprese contribuendo a diffondere una maggior fruibilità e comparabilità delle performance non finanziarie da parte degli stakeholder, rafforzando allo stesso tempo la fiducia tra imprese, cittadini e istituzioni pubbliche e finanziarie. A valle dell'applicazione della Direttiva nei diversi paesi europei,

la Commissione Europea ha sviluppato diversi documenti di indirizzo per guidare le aziende verso una rendicontazione quanto più trasparente e orientata alle esigenze degli stakeholder. Il primo documento, emesso nel 2017, racchiude gli Orientamenti sulla comunicazione di informazioni di carattere non finanziario, a cui nel giugno 2019 la Commissione ha fatto seguire un'integrazione con uno specifico focus sulla rendicontazione di informazioni relative al clima (*climate-related information*).

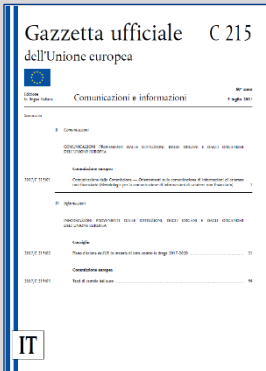
Figura 4 – I principali documenti e orientamenti di riferimento



Commissione europea,
Comunicazione del 17 giugno 2019, C(2019), “Guidelines on reporting climate-related information”, Supplement on reporting climate-related information.



ASSONIME, Circolare n. 13 del 12 giugno 2017, Gli obblighi di comunicazione delle informazioni non finanziarie.



Commissione europea,
Comunicazione del 5 luglio 2017, C 215/01, “Orientamenti sulla comunicazione di informazioni di carattere non finanziario. Metodologia per la comunicazione di informazioni di carattere non finanziario”, Orientamenti “non vincolanti” formulati ai sensi dell’art. 2 della direttiva 2014/95/UE.



Consob, Regolamento di attuazione d.lgs. 30 dicembre 2016, n. 254, relativo alla comunicazione di informazioni di carattere non finanziario (pubblicato nella Gazzetta ufficiale n. 21 del 26 gennaio 2018).

La pubblicazione delle nuove linee guida si inserisce all'interno di un più ampio disegno promosso dalla Commissione per sensibilizzare imprese e enti finanziari rispetto al proprio ruolo determinante nella transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente ai cambiamenti climatici. Il documento si inserisce infatti all'interno del “Piano d'azione per finanziare la crescita sostenibile” pubblicato nel 2018, attraverso il quale la Commissione si è posta l'obiettivo di riorientare i capitali verso investimenti sostenibili,

gestire i rischi finanziari indotti dai cambiamenti climatici e da altri problemi ambientali e sociali e promuovere la trasparenza e una visione a lungo termine nelle attività finanziarie ed economiche. Le Linee Guida vanno ad integrare le raccomandazioni della task force sulle comunicazioni di informazioni di carattere finanziario relative al clima (TCFD) e possono essere utilizzate dalle imprese in coerenza con gli obblighi normativi nazionali e con gli orientamenti sulla comunicazione di informazioni di carattere non finanziario.

(7) Risoluzione del Parlamento Europeo, Responsabilità sociale delle imprese: comportamento commerciale trasparente e responsabile e crescita sostenibile e Responsabilità sociale delle imprese: promuovere gli interessi della società e un cammino verso una ripresa sostenibile e inclusiva, 6 febbraio 2013.

Le Linee Guida della Commissione Europea

Nel giugno 2019, la Commissione Europea ha pubblicato un'integrazione delle Linee Guida per la rendicontazione non finanziaria con uno specifico focus sulla rendicontazione di informazioni relative al clima (*climate-related information*), che le aziende dovrebbero utilizzare insieme alle disposizioni nazionali in termini di informazioni non finanziarie, agli Orientamenti della Commissione Europea e alle raccomandazioni della TCFD.

“Senza informazioni sufficienti, affidabili e comparabili in materia di sostenibilità da parte delle società partecipate, non sarà possibile per il settore finanziario operare un efficiente orientamento dei capitali verso investimenti capaci di produrre soluzioni alle crisi di sostenibilità cui andiamo incontro, né individuare e gestire efficacemente i rischi per gli investimenti che ne deriveranno.”

L'obiettivo della Commissione è fornire alle imprese uno strumento utile per sviluppare una maggiore consapevolezza degli ambiti di analisi inerenti ai cambiamenti climatici e sviluppare le misure necessarie a mitigare gli impatti generati e subiti dal proprio business, come richiesto dalla comunità internazionale. L'accordo di Parigi sui cambiamenti climatici del 2015, gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite e la relazione speciale del gruppo intergovernativo di esperti sul cambiamento climatico (ottobre 2018) chiedono infatti alle aziende un intervento rapido e decisivo per ridurre le emissioni di gas a effetto serra e creare un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente ai cambiamenti climatici. Ma non solo, nel marzo 2018, la Commissione ha pubblicato il «Piano d'azione per finanziare la crescita sostenibile» con l'obiettivo di riorientare i capitali verso investimenti sostenibili, gestire

i rischi relativi al cambiamento climatico e promuovere la trasparenza. L'integrazione delle Linee Guida si inserisce proprio in questo contesto, stimolando le aziende a migliorare costantemente la propria comunicazione sugli aspetti relativi al clima, forti del fatto che una maggior comunicazione comporta un livello superiore di consapevolezza e comprensione dei rischi e delle opportunità legati al clima, una base di investitori maggiormente diversificata e un costo del capitale potenzialmente inferiore, un dialogo più costruttivo con le parti interessate, in particolare investitori e azionisti e una migliore reputazione dell'impresa e mantenimento della licenza sociale dell'impresa.

Come indicato negli orientamenti non vincolanti sulla comunicazione di informazioni di carattere non finanziario adottati dalla Commissione nel 2017, il riferimento all'«impatto della [...] attività [dell'impresa]» ha introdotto un nuovo elemento da prendere in considerazione nella valutazione della rilevanza delle informazioni di carattere non finanziario. Infatti, la direttiva sulla comunicazione di informazioni di carattere non finanziario individua una doppia rilevanza: la rilevanza finanziaria e la rilevanza ambientale e sociale.

Rilevanza Finanziaria

Nell'analizzare i propri impatti, le imprese dovrebbero considerare un orizzonte temporale più lungo di quello tradizionalmente previsto per le informazioni di carattere finanziario. Il mero fatto che alcuni **rischi connessi al clima** siano percepiti come rischi che sono per loro natura **a lungo termine** non deve indurre le imprese a concludere *sic et simpliciter* che il clima non costituisce una questione rilevante.

Figura 5 – Rilevanza finanziaria, ambientale e sociale



Rilevanza ambientale e sociale

Questa prospettiva è quella che di solito interessa maggiormente i cittadini, i consumatori, i dipendenti, i partner commerciali, le comunità e le organizzazioni della società civile. Tuttavia, un crescente numero di

investitori è interessato a raccogliere informazioni anche sull'impatto climatico delle società partecipate, nell'ottica di comprendere e misurare meglio l'incidenza sul clima dei propri portafogli di investimento.

Le opportunità della normativa europea: un'overview dell'applicazione nei paesi europei

L'applicazione della Direttiva Europea sulle Non Financial Information ha visto i diversi legislatori protagonisti nel declinare all'interno del proprio framework normativo le disposizioni europee in modo da stimolare le proprie aziende a sviluppare modelli di business responsabili e orientati alla creazione di valore.

I policy maker hanno quindi integrato, a seconda dei diversi scenari di riferimento, specifici criteri e richieste informative rispetto alle aziende coinvolte, ai contenuti da rendicontare e agli eventuali obblighi di attestazione esterna.

Figura 6 – La normativa europea - Overview



Fonte: KPMG International, analisi dell'applicazione della Direttiva 2014/95 in Europa

Lo scenario nei principali paesi Europei riflette le peculiarità delle diverse normative, con casi come la Francia in cui le aziende si mostrano maggiormente mature e orientate all'integrazione della sostenibilità nei processi aziendali, la Spagna in cui l'ampliamento dell'ambito di azione della normativa ha coinvolto un

numero esponenzialmente maggiore di aziende fino a casi come la Germania dove le aziende sembrano aver sviluppato modelli di governance e di controllo interni maturi, a fronte di una meno diffusa integrazione della sostenibilità nelle strategie aziendali.

Figura 7 – Principali risultati

Francia	Svezia	Spagna	Germania	Olanda	Belgio
Alcuni dati: - Documenti lunghi: solo il 38% resta entro le 50 pagine. Report integrato poco diffuso (14%). - Buona disclosure sui rischi non finanziari, il 36% rappresenta i rischi non finanziari in modo gerarchico. - Consapevolezza su climate change e TCFD: il 90% del campione ha identificato i rischi, mentre il 36% è in linea con le raccomandazioni della TCFD. 2/3 del campione integra gli SDGs nella propria rendicontazione e 1/3 riesce a misurare le proprie performance in funzione del contributo fornito al raggiungimento degli obiettivi.	Alcuni dati - Verso documenti combined/integrati: solo il 43% del campione ha pubblicato un documento separato. - Solo il 41% ha svolto un'analisi di materialità. - Rischi non finanziari processi isolati e poco diffusi: il 71% ha dato disclosure dei propri rischi non finanziari, seppur ancora separati dai rischi finanziari. - Gli ambiti meno rendicontati sono i diritti umani e l'anticorruzione. - Seppur ancora poco diffuso (37%), cresce il numero di aziende che si dà obiettivi misurabili e di lungo periodo.	Alcuni dati - Crescita esponenziale delle società coinvolte (+ di 800). - GRI standard: standard prevalente. - Materialità risulta un processo poco strutturato in particolare per le medie imprese. - Politiche, rischi e risultati delle politiche sono gli ambiti meno coperti dalle aziende di medie dimensioni. - mappatura dei rischi ESG è tra i principali ostacoli delle grandi aziende. - poca integrazione nei sistemi di gestione dei rischi.	Alcuni dati - Documenti distinti: oltre la metà della aziende (DAX30) pubblica una relazione distinta (in calo rispetto al 2017). - Analisi di materialità svolta solo dal 79% del campione. - Governance e MBOs: 76% delle aziende ha definito delle responsabilità a livello di organi di governo, nel 55% dei casi la sostenibilità è legata agli MBOs. 59% del campione integra gli SDGs all'interno del proprio documento ma solo 1/3 sviluppa KPIs e obiettivi per misurare il proprio contributo. - Solo il 17% fa riferimento alla TCFD e nessuna azienda ha adottato le raccomandazioni.	Alcuni dati - Processo sulla materialità poco trasparente: tra le aziende analizzate emerge la necessità di affinare i processi di stakeholder engagement e di analisi di materialità, ampliando la disclosure sul processo di definizione dei temi rilevanti. - In molti casi non viene data disclosure del perché determinati temi richiesti dal decreto non siano di fatto inclusi nei documenti. - Ancora scarsa integrazione tra i modelli di gestione dei rischi non finanziari e finanziari e scarsa consapevolezza degli impatti generati dagli stessi.	Alcuni dati: - Solo il 67% fa riferimento ad un framework specifico di rendicontazione, senza comunque rispettarne appieno i requisiti. - Non tutte le aziende descrivono le proprie politiche. - L'ambiente risulta il tema maggiormente affrontato (84% del campione) mentre i diritti umani sono i meno frequenti (64%). Difficoltà anche nel dare disclosure sui risultati delle politiche, sui rischi e sui KPI. - Poca disclosure anche rispetto al climate change: solo il 25% identifica dei rischi legati ai cambiamenti climatici e solo il 7% ne riporta i potenziali impatti.
Contesto "maturo", buona disclosure sui rischi non finanziari e diffusione della TCFD.	Bilanci integrati/combined ma approcci ancora distinti.	Maggior aderenza ai requisiti tra le aziende di grandi dimensioni.	Focus sulla governance e sul controllo, ma la sostenibilità risulta ancora poco integrata nella strategia aziendale.	Scarsa integrazione nel modello di gestione dei rischi e processo di definizione dei temi materiali da affinare.	Sistemi di reporting nella media ancora "poco maturi".

Fonte: KPMG International, analisi dell'applicazione della Direttiva 2014/95 in Europa

L'applicazione delle raccomandazioni della TCFD in Italia*

L'iniziativa internazionale più rilevante in tema di rendicontazione dei rischi legati ai cambiamenti climatici è la TCFD, nata sulla spinta del Financial Stability Board con lo scopo di facilitare la diffusione di informazioni sui rischi finanziari derivanti dai cambiamenti climatici e quindi favorire un'allocazione di risorse più efficiente e basata su informazioni complete per migliorare la resilienza del sistema finanziario.

La Task Force ha evidenziato come i cambiamenti climatici presentino due macro-categorie di rischi⁽⁸⁾:

rischi fisici implicano "costi economici e finanziari per le perdite dovute alla crescente gravità e frequenza di eventi meteorologici estremi legati al cambiamento climatico, nonché i cambiamenti progressivi a più lungo termine del clima (ad esempio variazioni delle precipitazioni, estrema variabilità del tempo, l'acidificazione degli oceani, l'innalzamento del livello del mare e della temperatura media)";



rischi di transizione si riferiscono "al processo di adeguamento verso un'economia a basse emissioni di carbonio. Le emissioni devono azzerarsi per prevenire ulteriori cambiamenti climatici. Il processo di riduzione delle emissioni avrà probabilmente un impatto significativo su tutti i settori dell'economia che a loro volta avranno un impatto finanziario. Se da un lato è auspicabile un'azione urgente, dall'altro un'improvvisa transizione potrebbe avere un impatto anche sulla stabilità finanziaria e l'economia".

Al fine di colmare la mancanza di informazioni sulla modalità di gestione di tali rischi, la TCFD ha pubblicato le proprie raccomandazioni finali secondo quattro **aree tematiche** applicabili in tutti i settori e in tutte le giurisdizioni, supportate da 11 informative e da indicazioni settoriali: governance, strategy, risk management e metrics and targets.

(8) Fonte: Network for Greening the Financial System First comprehensive report.

* Maggiori informazioni sono disponibili nella pubblicazione dedicata: KPMG "Le aziende italiane sono pronte ad affrontare i cambiamenti climatici?", Survey sull'adozione della TCFD in Italia

Figura 8 – Sintesi delle raccomandazioni e disclosure secondo i suggerimenti della TCFD

 Governance	 Strategia	 Risk Management	 Obiettivi e metriche
<i>Descrivere la governance in relazione ai rischi e alle opportunità legati ai cambiamenti climatici.</i>	<i>Descrivere gli impatti effettivi e potenziali dei rischi e delle opportunità legati ai cambiamenti climatici nella strategia aziendale.</i>	<i>Descrivere in che modo l'organizzazione identifica, valuta e gestisce i rischi legati ai cambiamenti climatici.</i>	<i>Descrivere le metriche e gli obiettivi utilizzati per valutare e gestire i rischi relativi e le opportunità legati ai cambiamenti climatici.</i>
Insights — Ampia disclosure in tutti i 6 casi delle responsabilità degli organi di governo e del management nella gestione dei rischi e delle opportunità inerenti ai cambiamenti climatici. — Presenza di <i>steering committee</i> interfunzionali a livello manageriale. — In alcuni casi viene data disclosure delle attività svolte dagli organi di governi e/o gruppi di lavoro (n. riunioni, iniziative di formazione e induction, etc.).	Insights — Tutte le aziende analizzate descrivono i rischi fisici e di transizione a cui sono esposte, tuttavia si rileva una disclosure meno puntuale in termini di potenziali impatti finanziari di tali rischi. — Il principale rischio identificato è riferito ai possibili cambiamenti normativi e legali ("rischi Policy and Legal"). — Tutte le aziende analizzate fanno riferimento ad analisi di scenario.	Insights — Ampia disclosure sul processo di gestione dei rischi legati ai cambiamenti climatici, anche grazie alla presenza di modelli pienamente integrati. — Ampia disclosure delle azioni di mitigazione dei rischi identificati. — Nei casi più virtuosi presenza anche di <i>case study</i> relativi alla messa a terra delle modalità di gestione.	Insights — Ampia disclosure di metriche e KPIs per la valutazione delle performance inerenti ai cambiamenti climatici. — Nella maggioranza dei casi si rilevano obiettivi di medio termine così come una strategia a 360° per la gestione dei cambiamenti climatici. — Tuttavia tale strategia non è sempre integrata a pieno nel business.
<i>Collaborazione e dialogo interfunzionali prerequisito per una governance efficace.</i>	<i>Necessaria una maggior consapevolezza delle opportunità e degli impatti finanziari.</i>	<i>Integrazione della disclosure dei rischi finanziari con i rischi legati al climate change e i rischi emergenti.</i>	<i>Climate change deve essere parte del business, serve maggiore integrazione.</i>

Fonte: KPMG "Le aziende italiane sono pronte ad affrontare i cambiamenti climatici?", Survey sull'adozione della TCFD in Italia

3.1 Le imprese obbligate alla rendicontazione

Il D.Lgs. 254/2016, ha introdotto nuovi obblighi di trasparenza in linea con le disposizioni comunitarie sopra richiamate, provvedendo sia a specificare la portata di tali obblighi (ambito soggettivo di applicazione dei nuovi obblighi, contenuto e modalità di pubblicazione della dichiarazione non finanziaria, responsabilità degli organi sociali e del revisore legale nel processo di redazione e verifica della dichiarazione) sia ad attuare le specifiche opzioni normative rimesse agli Stati membri. In particolare, il D.Lgs. 254/2016 introduce l'obbligo per le imprese di grandi dimensioni qualificabili come "Enti di Interesse Pubblico" di fornire una dichiarazione non finanziaria contenente *"almeno informazioni ambientali, sociali, attinenti al personale, al rispetto dei diritti umani, alla lotta contro la corruzione attiva e passiva in misura necessaria alla comprensione dell'andamento dell'impresa, dei suoi risultati, della sua situazione e dell'impatto della sua attività"* (cfr. art. 3, comma 1).

I soggetti tenuti all'obbligo di pubblicazione della dichiarazione non finanziaria sono quindi gli Enti di Interesse Pubblico, come definiti dall'art. 16 del D.Lgs. n. 39/2010⁽⁹⁾, che rispettino i seguenti requisiti⁽¹⁰⁾:

- i) abbiano avuto in media durante l'esercizio finanziario un **numero di dipendenti superiore a 500**; e
- ii) alla data di chiusura del bilancio, abbiano superato almeno uno dei seguenti limiti dimensionali:
 - a. un attivo dello **stato patrimoniale di almeno 20 milioni** di Euro;
 - b. un totale dei **ricavi netti** delle vendite o delle prestazioni di **almeno 40 milioni** di Euro.

(9) Ai sensi dell'art. 16 del D.Lgs. 39/2010, rientrano nella definizione di "ente di interesse pubblico" le società con valori mobiliari negoziati su mercati regolamentati italiani ed europei, nonché le imprese bancarie e assicurative.

(10) Decreto Legislativo 254/2016 art. 2, comma 1.

3.2 I contenuti richiesti

La disciplina vigente richiede alle società obbligate di redigere e pubblicare una dichiarazione non finanziaria, di natura individuale o consolidata, contenente informazioni relative ai temi ambientali, sociali, attinenti al personale, al rispetto dei diritti umani e alla lotta alla corruzione, sia attiva che passiva. Tali informazioni devono essere incluse nella relazione sulla gestione o pubblicate in un documento separato. Il legislatore specifica, in primo luogo, che la dichiarazione non finanziaria deve contenere gli elementi necessari ad assicurare la comprensione dell'attività di impresa, che consistono “almeno” nella descrizione:

- i) del **modello organizzativo e gestionale** dell'impresa, compresi i modelli aziendali di prevenzione dei reati adottati ai sensi del D.Lgs. 231/2001, che siano rilevanti nella gestione dei temi socio-ambientali indicati dal Decreto;

- ii) i **principali rischi, ivi incluse le modalità di gestione** degli stessi generati o subiti, connessi a tali temi e che derivano dalle attività dell'impresa, dai suoi prodotti, servizi o rapporti commerciali, incluse, ove rilevanti, le catene di fornitura e subappalto;
- iii) delle **politiche praticate dall'impresa** per la gestione degli impatti dell'attività imprenditoriale negli ambiti non finanziari richiamati e i risultati conseguiti dall'attuazione di tali politiche [art. 3, comma 1, lettere da a) a c)].

Secondo quanto previsto dal Decreto, la dichiarazione non finanziaria deve essere redatta al fine di assicurare la comprensione dell'attività di impresa, del suo andamento, dei suoi risultati e dell'impatto dalla stessa, in relazione alle informazioni richieste (come riportato in Figura 9).

Figura 9 – Temi da includere nella dichiarazione non finanziaria previsti dall’art. 3

	Ambientali	— Utilizzo di risorse energetiche, distinguendo fra quelle prodotte da fonti rinnovabili e non rinnovabili, e impiego di risorse idriche. — Emissioni di gas ad effetto serra e le emissioni inquinanti in atmosfera.
	Sociali	— Impatto, attuale e prevedibile sull'ambiente, salute e la sicurezza. — Gestione delle relazioni con le Comunità, i clienti e i fornitori e principali iniziative e progetti svolti.
	Attinenti al personale	— Aspetti sociali e attinenti alla gestione del personale, incluse le azioni poste in essere per garantire la parità di genere, le misure volte ad attuare le convenzioni di organizzazioni internazionali e sovranazionali in materia, e le modalità con cui è realizzato il dialogo con le parti sociali.
	Rispetto dei diritti umani	— Rispetto dei diritti umani, le misure adottate per prevenirne le violazioni, nonché le azioni poste in essere per impedire atteggiamenti ed azioni comunque discriminatori.
	Lotta alla corruzione attiva e passiva	— Lotta contro la corruzione sia attiva sia passiva, con indicazione degli strumenti a tal fine adottati.
	Diversity	Descrizione delle politiche in materia di <i>diversity</i> , applicate in relazione alla composizione degli organi di amministrazione, gestione e controllo relativamente ad aspetti quali l'età, la composizione di genere e il percorso formativo e professionale .

Le politiche in materia di diversità

La Direttiva e il D.Lgs. 254 hanno ampliato le informazioni da includere nella relazione sul governo societario e gli assetti proprietari prevedendo di inserire una dichiarazione sulle politiche adottate dalle società in relazione alla composizione degli organi di amministrazione e controllo per garantire la diversità in termini di genere e professionalità, specificando anche gli obiettivi di tale politica sulla diversità, le modalità di attuazione e i risultati nel periodo di riferimento. Il Decreto rappresenta, in questo senso, un ulteriore passo avanti nel percorso di sensibilizzazione delle aziende italiane verso le tematiche della diversity. L'Articolo 10 del Decreto rimarca infatti gli obiettivi perseguiti dal legislatore fin dal 2011 quando, con l'approvazione della normativa 120/2011 (cd. Legge "Golfo-Mosca"), sanciva per le società quotate l'obbligo di riservare una quota pari ad almeno un quinto dei propri membri al genere femminile e il raggiungimento di un terzo degli organi sociali dal secondo e terzo rinnovo, così da superare ostacoli culturali vincolanti il genere femminile dall'accedere a cariche sociali storicamente riservate agli uomini. L'obiettivo comune è quello di stimolare le aziende a lavorare per favorire l'aumento delle presenze femminili nei consigli di amministrazione, promuovendo una maggior cultura meritocratica e inclusiva, favorendo la diversità e le pari opportunità di crescita sul luogo di lavoro.

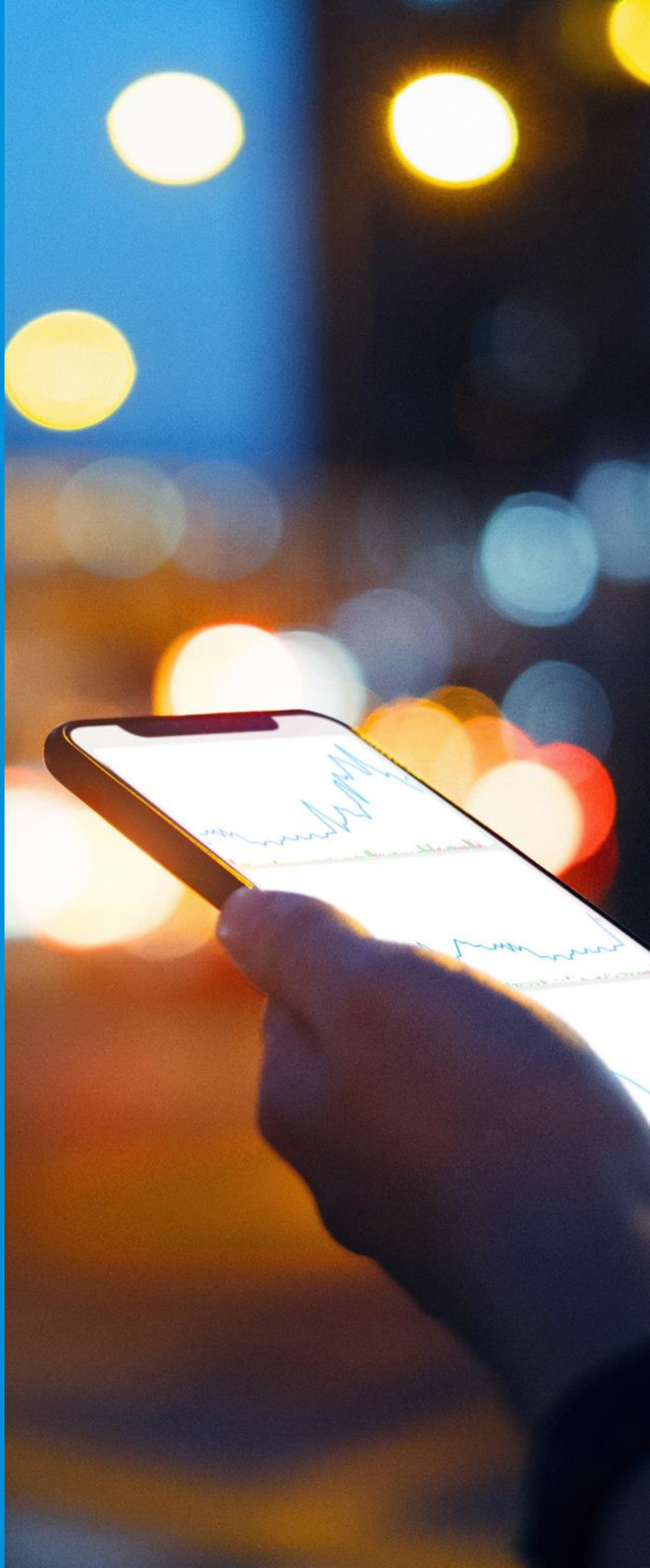
L'ultima versione del "Codice di Autodisciplina" (luglio 2018), contiene un nuovo principio con cui raccomanda agli emittenti di applicare criteri di diversità, anche di genere, per la composizione sia del consiglio di amministrazione che del collegio sindacale. L'obiettivo di diversità di genere si concretizza quindi attraverso la definizione di una quota di un terzo del "genere meno rappresentato" nel consiglio amministrazione e nel collegio sindacale, promuovendo così anche il mantenimento degli effetti positivi scaturiti dalla Legge "Golfo-Mosca". Molte aziende si stanno orientando ad inserire tali clausole nei propri statuti e ad adottare policy di "diversity e inclusion". La valorizzazione delle diversità e l'inclusione rappresentano infatti elementi fondanti della sostenibilità delle imprese nel medio lungo periodo e costituiscono paradigma di riferimento per le società che decidono di adottarle. La somma collettiva delle unicità delle singole persone rappresenta un valore e una parte fondamentale della reputazione delle aziende sul mercato nonché principio di riferimento per le politiche sul personale.

Con tali policy le aziende si impegnano a rifiutare le discriminazioni e promuovere una cultura della diversità e dell'inclusione che rispetti le singolarità dell'individuo secondo quanto riconosciuto e condiviso internazionalmente, nel rispetto di tutte le normative in tema di diversità, inclusione e best practice.



4!

Applicazione e
modalità di
rendicontazione

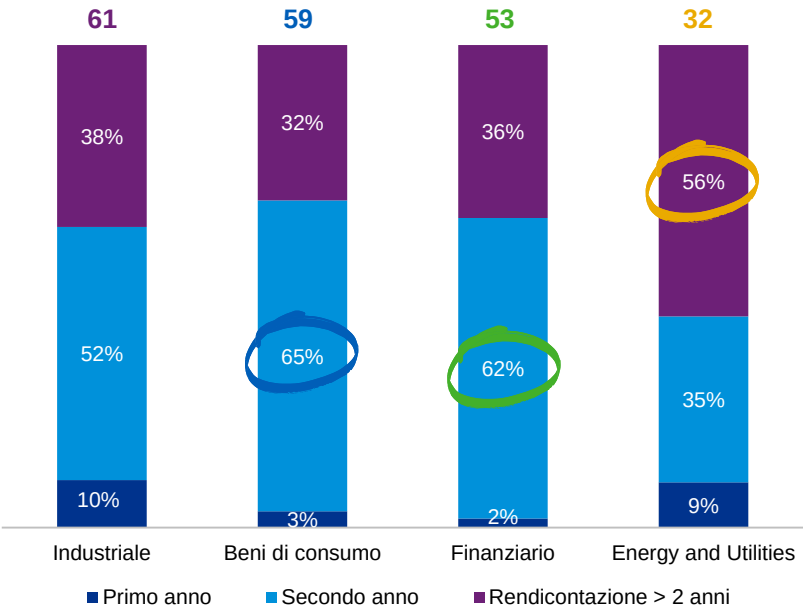


Le analisi e i risultati di seguito riportati riguardano diversi aspetti inerenti le scelte e i trend di rendicontazione extra-finanziaria sia di carattere generale, come le scelte di collocazione e la struttura del documento di rendicontazione, sia di carattere più tecnico, come le politiche praticate e i rischi identificati. Nell'esaminare i documenti pubblicati nel 2017 e nel 2018 sono stati presi in considerazione gli andamenti delle performance evidenziando laddove siano emersi particolari trend virtuosi, con particolare riferimento anche ai settori di appartenenza.

4.1 Modalità di comunicazione della DNF

Un primo aspetto di attenzione ha riguardato lo studio degli effetti che il Decreto ha avuto sul panorama di aziende italiane e sulle loro precedenti esperienze di rendicontazione non finanziaria. In particolare è stato osservato come, sul campione di 205 aziende, il settore **Energy&Utilities** confermi la sua connotazione di settore particolarmente interessato dalle pratiche di rendicontazione non finanziaria, con il **56%** di aziende con un'esperienza che trova origine ben prima dell'introduzione del Decreto. Settori come i **Beni di Consumo** e il settore **Finanziario**, invece, risultano particolarmente impattati positivamente dall'introduzione dell'obbligo normativo (come riportato in Figura 10).

Figura 10 – Distribuzione del campione rispetto al settore di appartenenza e all'esperienza di rendicontazione



Analizzando il campione secondo questa prospettiva, è emerso come le imprese di grandi dimensioni (sia in termini di dipendenti che di fatturato), in media, svolgessero l'attività di rendicontazione anche prima dell'introduzione del Decreto (2017), al contrario delle aziende di minore dimensione che, non avendo avviato percorsi di integrazione della sostenibilità all'interno del loro business, sono state maggiormente impattate dal Decreto. D'altra parte, dall'analisi effettuata si evince come il Decreto abbia impattato ugualmente gli EIP

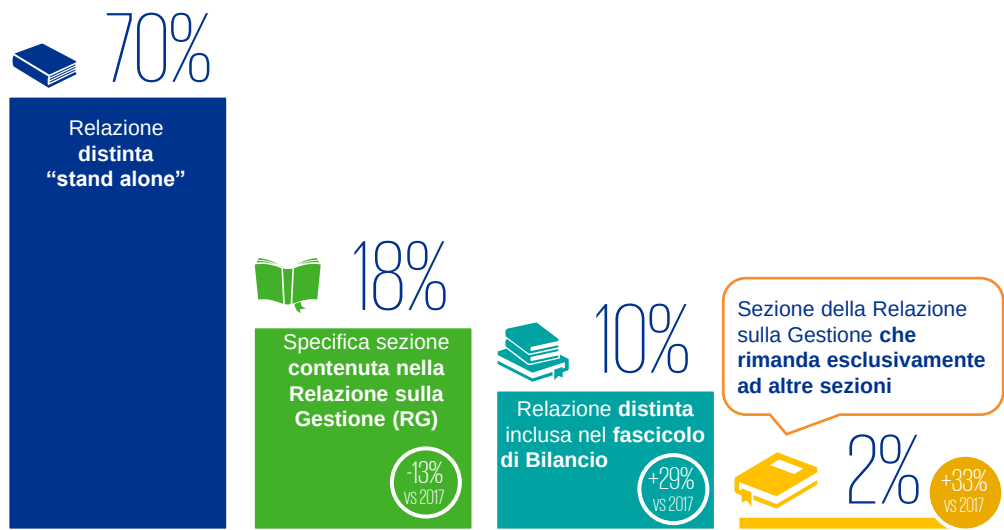
quotati e quelli non quotati, in quanto la percentuale di aziende che hanno svolto attività di rendicontazione non finanziaria per la prima volta nel 2017 è la medesima per entrambe le tipologie. Questo denota, in relazione all'oggetto dell'analisi (Enti di Interesse Pubblico con i criteri dimensionali previsti dal Decreto), come l'essere quotati, di per sé, non sia un elemento che spinge le aziende a rendicontare le proprie performance sociali e ambientali, mentre la variabile dimensionale risulta essere il *driver* predominante.

4.1.1 Scelte di collocazione della DNF

Rispetto al campione analizzato, si osserva come **165** aziende abbiano scelto di pubblicare una relazione distinta, di cui **144** come documento separato (**70%** del campione) e **21** aziende integrando il documento nel fascicolo di bilancio (**10%** del campione). Si conferma così il trend preannunciato con la pubblicazione dei documenti 2017, dove la scelta di un documento separato risultava la più diffusa tra le aziende. Dei restanti casi, **36** aziende pubblicano una **sezione specifica all'interno della relazione sulla gestione**

(**18%** del campione) e solo **4** aziende una **sezione della relazione sulla gestione che rimanda ad altre sezioni del documento** (**2%** del campione) (la distribuzione è rappresentata in Figura 11). Rispetto al campione del 2017 (considerato a parità di perimetro delle 188 aziende), l'**87%** delle aziende ha confermato la scelta di pubblicazione dell'anno precedente, mentre chi ha modificato la propria scelta ha, nella maggioranza dei casi, optato per redigere una **Relazione Distinta** (nel 32% dei casi un documento stand alone e nel 36% una relazione distinta inclusa nel fascicolo di Bilancio).

Figura 11 – Distribuzione del campione rispetto alle scelte di collocazione della DNF

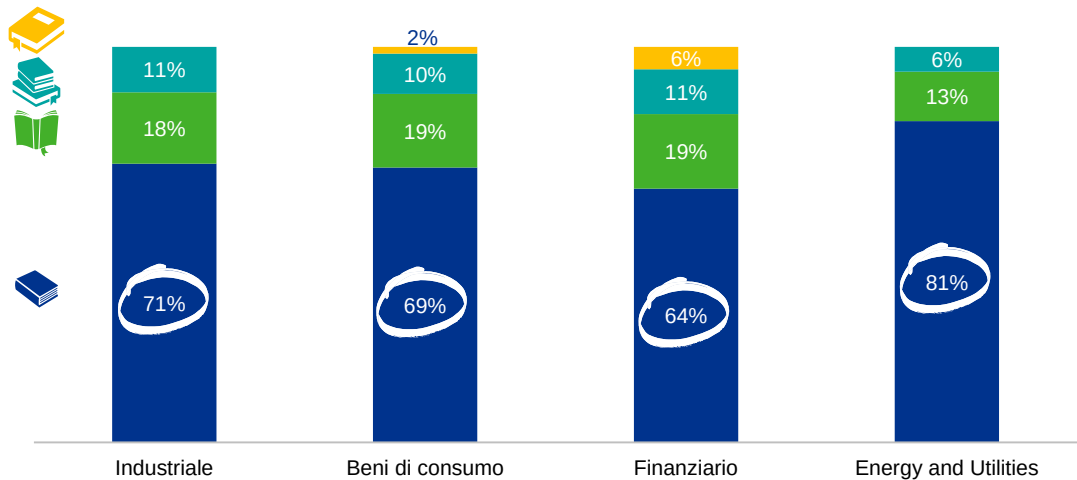


Scelta di collocazione e settore di appartenenza

Analizzando le scelte di pubblicazione della Dichiarazione non finanziaria rispetto al settore di appartenenza, risulta come la scelta di pubblicare un documento distinto sia di per sé **trasversale ai diversi**

settori. I rari casi di documenti integrati alla relazione sulla gestione con rimandi, sono distribuiti unicamente tra le aziende dei **Beni di Consumo e Finanziario**.

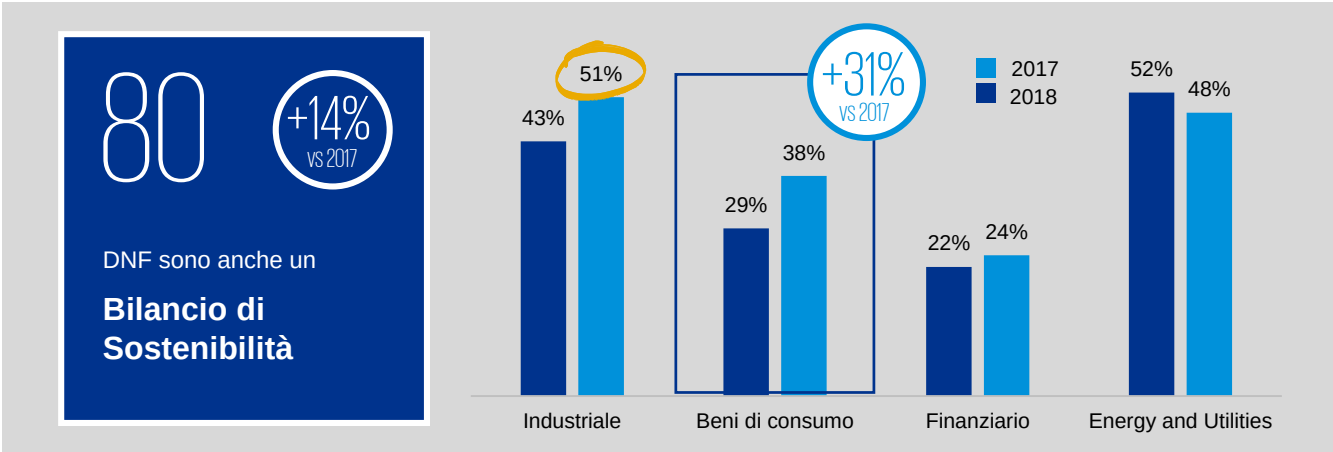
Figura 12 – Distribuzione per settore



La tendenza a pubblicare un documento separato potrebbe essere in parte ricondotta alla possibilità di poter integrare i *framework* di rendicontazione non finanziaria utilizzati delle aziende (ad esempio Bilancio di Sostenibilità, Bilancio Integrato), con i contenuti e gli obblighi previsti dal Decreto 254, realizzando così un unico documento utilizzato sia come Bilancio di Sostenibilità (o qualsivoglia denominazione utilizzata per indicare il reporting di sostenibilità) sia come dichiarazione non finanziaria. L'obiettivo di molte aziende è stato quello di ricorrere alla pubblicazione di una dichiarazione distinta al fine di comunicare e condividere con un pubblico più esteso e variegato di quello della Relazione Finanziaria Annuale le proprie politiche e performance di sostenibilità, integrando la propria disclosure con un' informativa più ampia che

superi le richieste normative e sia appunto in grado di soddisfare le esigenze e le aspettative di un più ampio panorama di stakeholder (come ad esempio le agenzie di rating). Delle **165** relazioni distinte analizzate infatti che **80 documenti** sono effettivamente identificati in copertina come **Bilanci di Sostenibilità** mentre **3** sono **Bilanci Integrati**. La tendenza a redigere una Dichiarazione non finanziaria che sia anche un Bilancio di Sostenibilità risulta in crescita rispetto al 2017 in tutti i settori (**+14% a parità di perimetro**), con particolare attenzione al settore **Beni di Consumo**, dove l'aumento registrato è di oltre il **30%**. Nel settore **Energy & Utilities**, invece, il decremento (visibile in Figura 13) è dovuto alla scelta di una società di redigere un Bilancio Integrato invece di un Bilancio di Sostenibilità.

Figura 13 – Focus sulle DNF “stand alone” e Bilanci di Sostenibilità



Bilancio Integrato

La scelta di redigere un Bilancio Integrato risulta tutt'ora particolarmente residuale, con solo 10 casi su 205, nonostante il trend rispetto al 2017 sia di grande crescita (a parità di perimetro, nel 2017 solo 3 DNF erano anche un Bilancio Integrato). E' possibile notare come, laddove l'azienda abbia fatto uno sforzo nell'integrazione dei sistemi di reporting e nella comunicazione delle proprie performance, come richiesto dal Framework per il

Bilancio Integrato, nel 70% dei casi tale esercizio si sia tradotto anche in una formalizzazione di un Piano di Sostenibilità, nella quasi totalità dei casi integrato nel Piano Industriale.

L'osservatorio KPMG ha sintetizzato le maggiori preoccupazioni degli amministratori nel redigere un reporting integrato.

Essere follower o first adopter?
Nei prossimi anni si prevede la pubblicazione di un **numero crescente di documenti integrati**, la cui struttura e contenuti si consolideranno nel tempo anche grazie ai dibattiti/esperienze societarie sul tema.

Come gestire il processo di cambiamento?
Attualmente **governance, cultura organizzativa e competenze gestionali** di cosa hanno bisogno per apprezzare ed interiorizzare il nuovo metodo integrato e come disegnare il proprio Journey?

Confronto dei dati anno dopo anno
Un'altra area di approfondimento riguarderà l'attuale difficoltà nel **confrontare i dati** pubblicati nei bilanci integrati, anche tra aziende operanti nel medesimo settore e area geografica, che di fatto limita il giudizio da parte di analisti, azionisti e investitori.

Performance integrate
Una delle principali sfide sarà l'identificazione e il monitoraggio di **indicatori integrati**, metriche quali-quantitative utili a misurare, anche in termini monetari, gli **impatti generati sui singoli capitali** (es. *quantificare gli impatti positivi generati sul capitale umano grazie agli investimenti in formazione o grazie a una maggior diversità della forza lavoro, ecc.*).

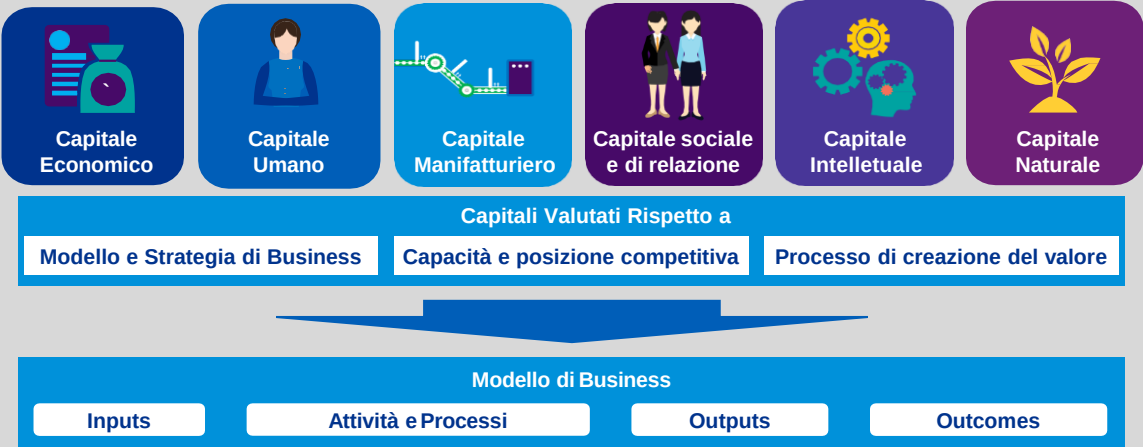
Siamo capaci a rispettare i requisiti del Framework?
Attualmente quasi nessuna azienda redige un **documento realmente integrato** (ad es. *comprensivo di tutte le richieste del Framework e in grado di valorizzare le interrelazioni tra le attività di business e capitali e tra i capitali stessi*).

A Dicembre 2013 l'International Integrated Reporting Council (IIRC) ha pubblicato "The International <IR> Framework", il Framework Internazionale sul reporting integrato le cui caratteristiche sono:

- "principle-based approach";
- principio "comply or explain";
- "integrated thinking and management".

Il Report Integrato consiste in una comunicazione sintetica rivolta principalmente agli investitori, che illustra come la strategia, la governance, le performance e le prospettive di un'organizzazione, consentono di creare

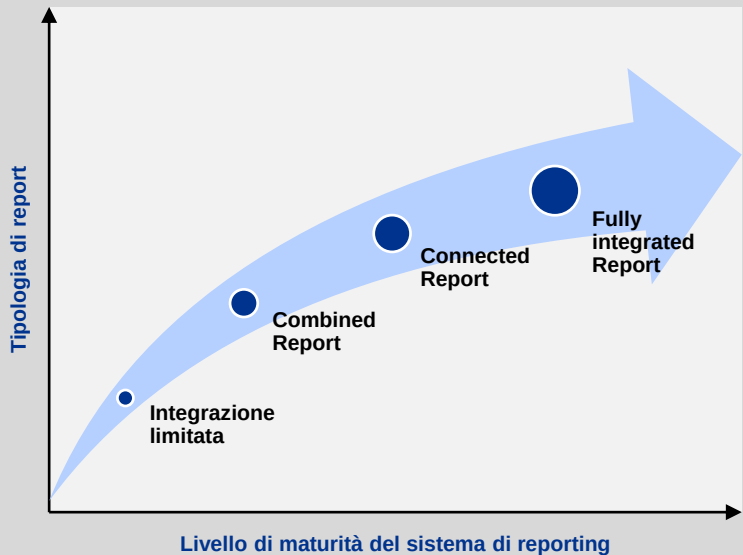
valore lungo il breve, medio e lungo termine. La creazione di valore è un fattore determinante del Report Integrato, processo che risulta nell'aumento, diminuzione o trasformazione degli stock di valore (capitali) dovuto alle attività e ai prodotti & servizi finali dell'azienda. La struttura alla base di un reporting integrato mette in evidenza le modalità con cui un'organizzazione interagisce con l'ambiente esterno e quali capitali impiega per creare valore nel breve, medio e lungo termine. I capitali, suddivisi in diversi tipi (finanziario, produttivo, intellettuale, umano, sociale, relazionale e naturale), sono stock di valore che vengono incrementati, ridotti o trasformati dall'attività e dagli output dell'organizzazione.



Fonte: Rielaborazione KPMG

Le soluzioni operative adottate nella predisposizione del Bilancio Integrato devono evolversi nel tempo in ottica incrementale ed in funzione del livello di maturità raggiunto dall'organizzazione nei processi di

integrazione. Si riportano le forme più diffuse che si riscontrano dall'analisi delle esperienze e dei casi concreti:



Fonte: Rielaborazione KPMG

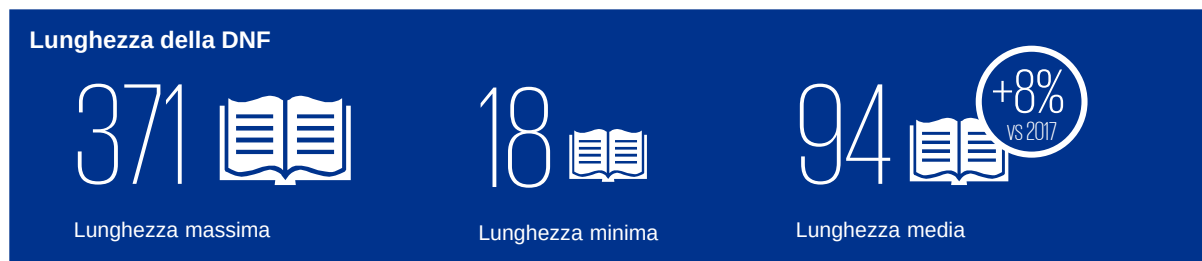
- **Integrazione limitata**
Il bilancio presenta generici riferimenti alle politiche di sostenibilità, spesso attraverso la sola enunciazione dei principi generali che guidano l'attività di business.
- **Combined report**
Presenta un'apposita sezione separata dedicata alla sostenibilità con un elevato grado di approfondimento.
- **Connected Report**
I dati e le informazioni di business sono posti in connessione con i possibili impatti in termine di sostenibilità.
- **Fully integrated Report**
I dati e le informazioni sulla sostenibilità sono ampiamente diffusi nel documento in cui vengono evidenziate le relazioni con la dimensione economica anche attraverso una strategia comunicativa pienamente integrata.

4.1.2 Lunghezza della DNF

Dall'analisi dei documenti è emerso come, in media, anche quest'anno le aziende abbiano pubblicato documenti corposi, con una media di circa **94** pagine (in **crescita dell'8%** rispetto al 2017), con un massimo di **371** e un minimo di **18** pagine (senza considerare le dichiarazioni inserite all'interno della relazione sulla gestione con rimandi ad altre sezioni). Spostando l'attenzione sulla relazione tra la tipologia di documento realizzato e la lunghezza dello stesso, è possibile

osservare che le dichiarazioni non finanziarie pubblicate come relazioni distinte “stand alone” siano documenti mediamente più lunghi (**109** pagine, in crescita del 7% rispetto al 2017) rispetto alle dichiarazioni pubblicate secondo le altre opzioni previste dal Decreto (in particolare, **65** pagine per le dichiarazioni **incluse nella relazione sulla gestione come sezioni distinte** e **75** per le dichiarazioni **incluse nel fascicolo di bilancio**).

Figura 14 – Lunghezza media della DNF



La maggiore lunghezza dei documenti “stand alone” è dovuta principalmente all'esigenza delle aziende di dover rendicontare anche altri aspetti di sostenibilità, oltre a quelli strettamente richiesti dal Decreto. Molte aziende, infatti, grazie a tali documenti distinti sono riuscite a rispondere anche ad altre finalità, come ad esempio, le richieste degli indici SRI, o a meglio condividere e comunicare particolari iniziative a favore dei propri stakeholder. D'altro canto, le società che hanno inserito l'informativa non finanziaria nella relazione sulla gestione hanno dovuto considerare gli equilibri informativi rispetto alle diverse sezioni della Relazione Finanziaria annuale.

Infine, i documenti pubblicati come “stand alone” sono caratterizzati da un numero di “omission” inferiore rispetto ai documenti pubblicati con altre modalità (solo il **32%** dei documenti **stand alone** presenta almeno un omission, rispetto al **50%** dei documenti **inclusi nella relazione sulla gestione come sezione distinta o con rimandi**). Questo potrebbe essere caratterizzato dal fatto che le aziende che hanno pubblicato i documenti “stand alone” sono, per la maggior parte dei casi, aziende che pubblicavano Bilanci di Sostenibilità fino al 2017 e che per tale motivo avevano già implementato una serie di affinamenti per la copertura delle richieste delle Linee Guida del GRI (per maggiori dettagli sulle “omission” si veda par. 4.3 *Standard* di rendicontazione utilizzati).

4.2 Perimetro di rendicontazione

Un aspetto rilevante della dichiarazione non finanziaria è la definizione dell'area di consolidamento. Dall'analisi del campione è emerso come nel **64%** dei casi, il perimetro delle dichiarazioni consolidate **coincida con le società consolidate integralmente**. Il restante **36%** prevede l'**esclusione** di una o più società dal perimetro di rendicontazione del documento dovuta ad acquisizioni o scissioni avvenute nel corso dell'anno o dalla non significatività delle società in questione.

In un ulteriore **40%** dei casi, le aziende dichiarano di aver **escluso una o più società (o stabilimenti)** da specifici aspetti socio-ambientali. In questi casi si tratta di società generalmente incluse nel perimetro di rendicontazione ma successivamente escluse da alcuni KPIs specifici (limitazione che ricade sui dati **ambientali** nel **92%** dei casi). Tali esclusioni sono spesso riconducibili alla non rilevanza degli impatti prodotti dalla società in questione, sia in termini di tipologia di business (ad esempio sedi commerciali) che di dimensioni (fatturato o dipendenti sotto una soglia minima di significatività). In alcuni casi, invece, l'esclusione è dovuta all'impossibilità del Gruppo di avere accesso a dati puntuali e completi.

Solo nel **10%** di casi le aziende hanno **ampliato il perimetro** di rendicontazione integrando ulteriori società rispetto a quelle consolidate integralmente. Si tratta, in questi casi, principalmente di joint ventures e fondazioni d'impresa.

4.3 Standard di rendicontazione utilizzati

Le Linee Guida della Commissione Europea, così come il D.Lgs. 254, chiariscono come le informazioni contenute nella dichiarazione non finanziaria debbano essere fornite secondo le metodologie e i principi previsti dallo *standard* di rendicontazione scelto come riferimento. Nei documenti di indirizzo è previsto che le aziende possano altrimenti adottare una metodologia autonoma di rendicontazione, fornendo in tal caso una "*chiara ed articolata descrizione della stessa e delle motivazioni per la sua adozione*" (Art. 3, comma 4). Tra gli *standard* di rendicontazione diffusi a livello internazionale, quello che risulta essere maggiormente adottato è il Global Reporting Initiative (GRI). Esso si caratterizza per due elementi rilevanti: è uno *standard* specifico per il reporting ed è ormai considerato un *suitable criteria* dalle società di revisione.

I GRI Standards

Il Global Reporting Initiative (GRI) è un'organizzazione senza scopo di lucro nata con l'obiettivo di affiancare sia il settore pubblico che il settore privato nel comprendere, misurare e comunicare l'impatto che una qualsiasi attività può avere sulle varie dimensioni della sostenibilità (economica, ambientale e sociale).

A seguito di un articolato processo le precedenti Linee guida (GRI G4 Guidelines) sono state riformulate e aggiornate dando vita ai nuovi **GRI Sustainability Reporting Standards (GRI Standards)**. I GRI Standards rappresentano, dunque, l'ultima evoluzione e la versione più aggiornata degli originali parametri sviluppati dall'organizzazione. Il contenuto delle linee guida è stato ristrutturato in un sistema modulare e interconnesso di *standard*, rendendoli uno strumento maggiormente flessibile e versatile per le diverse esigenze comunicative delle aziende. Il nuovo sistema distingue infatti da una parte gli *standard* generali (Foundation, General Disclosure Standards e Management Approach) e tre set di *standard* specifici dedicati alle tre dimensioni fondamentali d'impatto: Economico, Ambientale, Sociale. Nella stesura del proprio report, ogni azienda ha la possibilità di scegliere a che livello applicare i GRI Standards, rispetto a tre diverse soluzioni:

- GRI "**in accordance Core**": in cui l'azienda ha un set di informazioni di profilo obbligatorie, oltre a dover rendicontare almeno un indicatore specifico per ciascun aspetto materiale;
- GRI "**in accordance Comprehensive**": dove le informazioni di profilo organizzativo obbligatorie sono sensibilmente maggiori, soprattutto rispetto alla governance, e devono essere rendicontati tutti i KPI previsti dagli *standard* risultati materiali per l'azienda;
- GRI **Referenced Claim**, introdotta con i nuovi *standard* dove le aziende possono selezionare alcuni *standard* di set specifici (ad esempio solo i consumi idrici, o la formazione), purché nel report sia indicato chiaramente che si tratta di un report "GRI Referenced" e non "in accordance".

I nuovi standard Salute e Sicurezza e Acqua

Nel corso del 2018 il Global Sustainability Standards Board (GBBS), un organo indipendente multistakeholder creato dal GRI, ha avviato i lavori di consultazione per l'aggiornamento di due specifici Standard: 403 Salute e Sicurezza e 303 Acqua e Scarichi. Il ruolo del GSSB è proprio quello di assicurarsi che i GRI Standards siano sviluppati nell'interesse pubblico, attraverso un **processo trasparente e multi-stakeholder**, coerente con la mission stessa del GRI. Entrambi gli Standard sono stati aggiornati grazie ad un processo trasparente e inclusivo che ha visto la partecipazione di gruppi di lavoro multi-stakeholder composti da rappresentanti dei lavoratori, rappresentanti della società civile, delle imprese, degli azionisti e delle istituzioni. L'esigenza di aggiornare gli Standard deriva da una comune necessità di armonizzare i sistemi di reporting dei dati inerenti la Salute e Sicurezza e i Consumi Idrici, rispondendo in entrambi i casi alle esigenze degli stakeholder e, nel

caso della Salute e Sicurezza, di allinearsi alle novità normative.

Il nuovo **Standard 403 Salute e Sicurezza** si compone di 10 indicatori, di cui 7 dedicati al Management Approach e 3 Topic-Specific. All'interno di questa nuova struttura, lo Standard pone particolare attenzione al perimetro delle informazioni, chiedendo alle aziende di includere nella propria rendicontazione tutti i lavoratori che sono dipendenti così come i lavoratori che non sono dipendenti ma il cui lavoro e/o luogo di lavoro è controllato dall'organizzazione e tutti i lavoratori per i quali le operazioni, i prodotti o i servizi sono direttamente collegati a impatti significativi in materia di salute e sicurezza sul lavoro tramite i loro rapporti commerciali. Lo Standard, inoltre, adotta un approccio olistico e risk based, ponendo l'attenzione sia sulle attività di prevenzione che di promozione della salute e sicurezza.

Figura 16 – GRI Standard 403 Salute e Sicurezza

403-1 Sistema di gestione della salute e sicurezza sul lavoro	403-8 Lavoratori coperti da un sistema di gestione della salute e sicurezza sul lavoro
403-2 Identificazione dei pericoli, valutazione dei rischi e indagini sugli incidenti	403-9 Infortuni sul lavoro
403-3 Servizi di medicina del lavoro	403-10 Malattie professionali
403-4 Partecipazione e consultazione dei lavoratori e comunicazione in materia di salute e sicurezza sul lavoro	
403-5 Formazione dei lavoratori in materia di salute e sicurezza sul lavoro	
403-6 Promozione della salute dei lavoratori	
403-7 Prevenzione e mitigazione degli impatti in materia di salute e sicurezza sul lavoro all'interno delle relazioni commerciali	

Lo Standard 303 Acqua e Scarichi presenta nuove richieste relative alle modalità di gestione delle risorse idriche come risorsa condivisa e sulla gestione degli impatti del business su di essa. In quest'ottica è stata rivista l'informativa relativa agli Scarichi GRI 306,

includendo maggiori dettagli sulla qualità degli scarichi idrici e dei prelievi, oltre a maggiori richieste di disclosure sulla percentuale di acqua che non viene restituita all'ambiente e sulle aree di operatività soggette a stress idrico.

Figura 17 – GRI Standard 303 Acqua e Scarichi idrici

303-1 Interazione con l'acqua come risorsa condivisa	303-3 Prelievo idrico
303-2 Gestione degli impatti correlati allo scarico di acqua	303-4 Scarico di acqua
	303-5 Consumo di acqua

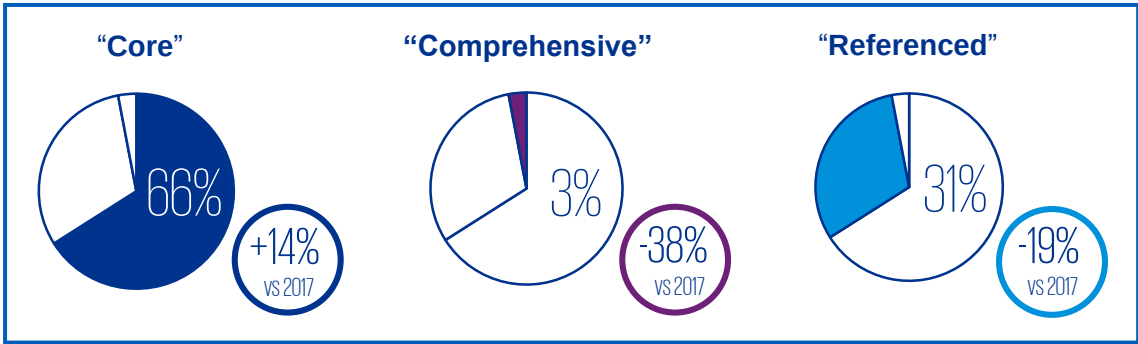
L'applicazione dei nuovi GRI Standards è obbligatoria a partire dal 1 gennaio 2021, ma lo stesso GRI promuove l'adozione anticipata degli stessi. Tra le aziende analizzate, solo 35 hanno già adottato i nuovi Standard, nel 97% dei casi hanno adottato il 403 Salute e Sicurezza e solo nel 49% dei casi il 303 Acqua e scarichi.



Tra i diversi standard di riferimento citati dalla Direttiva 2014/94/UE, sicuramente quello maggiormente diffuso e coerente con gli obiettivi previsti dal Decreto è rappresentato dagli standard elaborati dal GRI “Global Reporting Initiative”. Dall’analisi condotta, infatti, risulta come la totalità delle aziende abbia scelto il GRI quale punto di riferimento per la rendicontazione delle proprie performance non finanziarie, riconfermando la prevalenza di documenti redatti secondo l’opzione

“Core”. Un risultato interessante ha riguardato l’opzione di rendicontazione “Referenced” risultata particolarmente diffusa nella stesura della prima edizione di Dichiarazioni ma che è emersa, invece, in declino (-19%) nel secondo anno di rendicontazione (come illustrato in Figura 18). Nell’85% dei casi, infatti, le aziende hanno **confermato l’opzione scelta** il primo anno, ma nei casi in cui si assiste a un cambiamento, è spesso privilegiata la scelta dell’opzione “Core”.

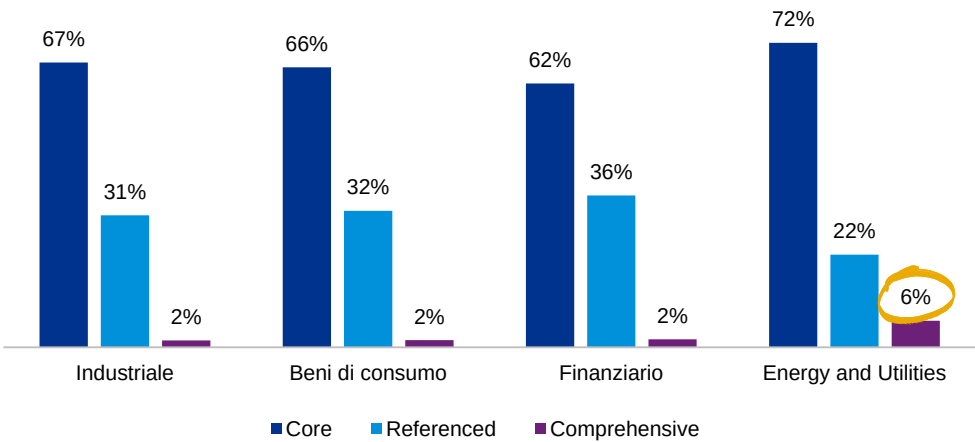
Figura 18 – Framework di rendicontazione



L’opzione “Comprehensive” risulta diffusa principalmente nel settore **Energy&Utility** (6% del totale, come evidente nella Figura 19), a ulteriore conferma dello

stato di maturità che ha raggiunto tale settore nella rendicontazione non finanziaria.

Figura 19 – Opzione di rendicontazione e settore



Entrando nel dettaglio degli indicatori utilizzati dalle aziende per rispondere alle richieste degli standard di reporting, un primo dato interessante da sottolineare è costituito dai **96 KPIs** medi per azienda utilizzati per rendicontare gli impatti sociali e ambientali. Tale conteggio include anche diversi KPIs qualitativi e, in particolare, tutti gli indicatori GRI 103 che costituiscono gli Standard attraverso cui le aziende descrivono il proprio approccio alla gestione di tutte le tematiche

materiali identificate come prioritarie. Al fine di dare una visione più significativa della profondità di dettaglio delle DNF del campione, è opportuno fornire anche un dato dei KPIs medi per azienda depurato dagli indicatori GRI 103; ciò comporta una decrescita del valore fino a **56 KPIs** medi per DNF.

Analizzando i singoli indicatori, inoltre, è emerso come la quasi totalità delle aziende rendicontano diversi indicatori sociali quali le informazioni sui dipendenti (**95%** del campione), gli indicatori di diversità negli organi di governo e tra i dipendenti (**94%**) e le ore medie di

formazione (**92%**), ma anche alcuni indicatori ambientali risultano molto diffusi, come il consumo di energia all'interno dell'organizzazione (**93%**) e la rendicontazione delle emissioni scope 1 (**91%**) e scope 2 (**87%**).

Figura 20 – Frequenza dei KPI

KPI Maggiormente rendicontati (% sul totale del campione)	
102-8 Informazioni sui dipendenti	95%
405-1 Diversità negli organi di governo e tra i dipendenti	94%
302-1 Consumo di energia all'interno dell'organizzazione	93%
404-1 Ore medie di formazione annua per dipendente	92%
305-1 Scope 1	91%
401-1 Nuove assunzioni e turnover	89%
305-2 Scope 2	87%
205-3 Episodi di corruzione	83%
403-2 Indici infortunistici	75%
306-2 Rifiuti per tipo e metodo di smaltimento	69%
406-1 Episodi di discriminazione e misure correttive adottate	64%

4.3.1 Completezza dell'informativa rispetto allo standard adottato

Rispetto alla completezza delle informazioni è possibile riscontrare come quasi la metà del campione (**39%**) abbia dovuto inserire almeno una “*omission*” nel proprio GRI Content Index, ovvero non sia stata in grado di fornire una piena e completa *disclosure* delle proprie performance rispetto ai “*reporting requirements*” degli indicatori GRI relativi agli aspetti identificati come rilevanti per la misurazione delle proprie performance.

Analizzando le singole casistiche è possibile notare come, a partire dal campione di aziende “con almeno una *omission*”, il **37%** ha riscontrato delle difficoltà nel reperire tutte le informazioni richieste dall'indicatore GRI sulla Salute e Sicurezza inerente alle performance sugli infortuni (GRI Standard 403-2) a causa di alcuni fattori critici quale la raccolta dei dati richiesti nelle diverse regioni/aree di operatività (come illustrato in Figura 20).

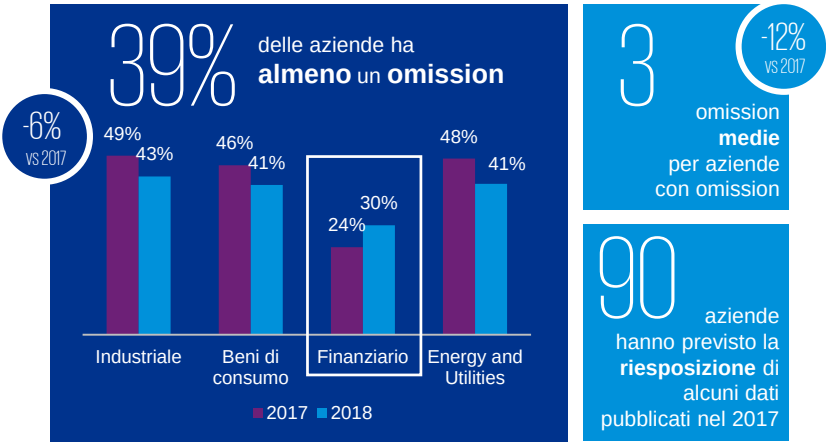
Figura 21 – Distribuzione delle *omission* per argomento

Indicatore GRI	Topic GRI	Incidenza aziende con omission
403-2	Salute e sicurezza sul lavoro 2016	37%
306-2	Scarichi idrici e rifiuti 2016	16%
401-1	Occupazione 2016	11%
301-1	Materiali 2016	10%
308-1	Valutazione ambientale dei fornitori 2016	10%
404-1	Formazione e istruzione 2016	10%
405-2	Diversità e pari opportunità 2016	10%
414-1	Valutazione sociale dei fornitori 2016	10%
205-2	Anticorruzione 2016	9%

Altro aspetto risultato di difficile compilazione riguarda gli Scarichi e Rifiuti (GRI *Standard* 306), con particolare riferimento ai rifiuti prodotti e al metodo di smaltimento utilizzato (GRI *Standard* 306-2) a causa della diffusa difficoltà nel determinare con esattezza i metodi di smaltimento dei rifiuti nelle diverse sedi e siti industriali di competenza anche dovuta alle normative locali che

richiedono informazioni e metodologie non sempre omogenee. Similmente, nel caso degli indicatori sul personale (GRI *Standard* 401) le maggiori difficoltà riscontrate riguardano la compilazione delle diverse spaccature richieste dall'indicatore in termini di età, genere e regione geografica.

Figura 22 – Presenza di omission



E' importante segnalare come, tra le aziende analizzate, in alcuni casi limite non si sia potuta determinare l'eventuale presenza di omission rispetto ai requisiti del GRI in quanto il GRI Content Index risulta mancante della colonna dedicata alle omission o, in altri casi, queste sono indicate erroneamente nella colonna "note".

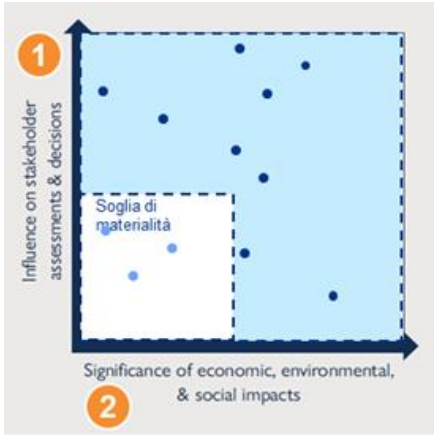
4.4 Analisi di materialità e temi rilevanti

L'articolo 3 del Decreto prevede che le aziende adottino un criterio di rilevanza – o di "materialità" – in base al quale selezionare le informazioni da fornire nella DNF con riguardo a tutti i profili richiamati in precedenza⁽¹¹⁾. La descrizione dell'attività di impresa, dei rischi, delle politiche e dei suoi impatti socio-ambientali deve essere infatti sviluppata in coerenza con quei temi "che sono rilevanti tenuto conto delle attività e delle caratteristiche dell'impresa"⁽¹²⁾.

Nel contesto dei principi del Global Reporting Initiative – standard adottato dal 100% del campione analizzato – è specificato come i temi e gli indicatori rilevanti siano quelli che possono ragionevolmente essere considerati importanti nel riflettere gli impatti economici, ambientali e sociali dell'organizzazione, o che influenzano le decisioni degli stakeholder e che, pertanto, potenzialmente meritano di essere inclusi nell'attività di reporting⁽¹³⁾.

L'analisi di materialità permette quindi all'azienda di identificare quali temi siano da considerare prioritari in

relazione alla propria strategia di business, nel breve o lungo periodo, e in relazione alle aspettative dei propri stakeholder. Solitamente, un'analisi di materialità completa si conclude con la definizione della Matrice di Materialità, ovvero una matrice che sintetizza a livello grafico il rapporto esistente tra i valori di ponderazione attribuiti alle diverse tematiche da parte dell'azienda (asse delle ascisse) e da parte degli stakeholder (asse ordinate). Le tematiche considerate rilevanti sono quegli aspetti, prioritari e significativi, attorno ai quali l'azienda deve necessariamente sviluppare la propria rendicontazione extra-finanziaria, specificando come ogni aspetto viene gestito e quali sono le performance e i risultati ottenuti.

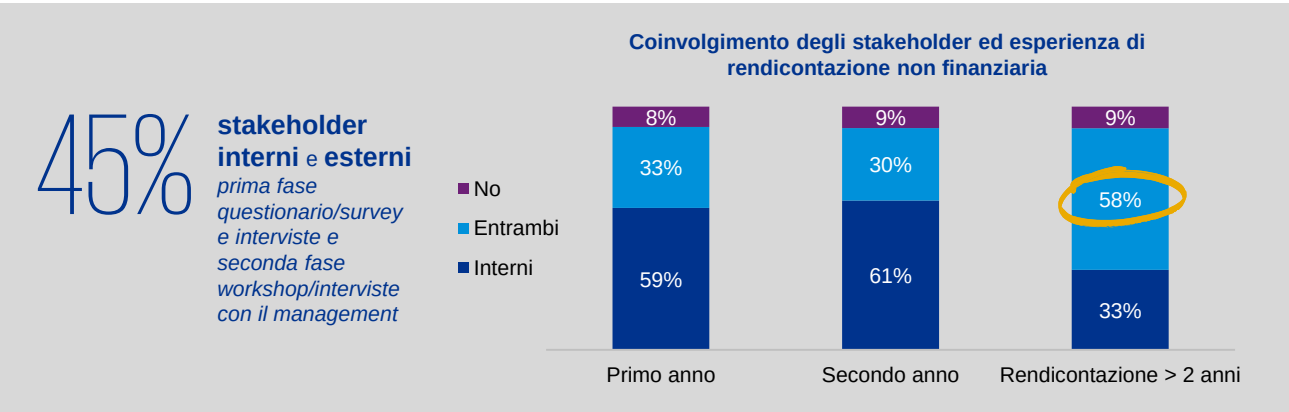


(11) Per approfondimenti si veda cap. 3 "Informativa extra-finanziaria e l'applicazione del Decreto Legislativo 254/2016".
(12) Decreto Legislativo 254/2016 art. 3 comma 1.
(13) GLOBAL REPORTING INITIATIVE (GRI), ROBECOSAM, Defining materiality. What matters to reporters and investors, 2015.

Dall'analisi dei documenti pubblicati dalle 205 aziende del panel è emerso come, in linea con le richieste del Decreto 254, in **tutti i casi** sono stati identificati gli aspetti *“che sono rilevanti tenuto conto delle attività e delle caratteristiche dell'impresa”*. Lo Standard prevede che l'identificazione dei temi materiali avvenga grazie alle attività di coinvolgimento degli stakeholder, esterni e interni all'azienda. Lo Stakeholder engagement (SE) consiste in un dialogo strutturato con i propri principali stakeholder, che si sviluppa attraverso diverse modalità di ascolto e di apprendimento volto a comprendere le loro principali istanze e aspettative al fine di costruire insieme una costruttiva comprensione della dinamiche connesse alle tematiche oggetto di analisi. Tra le aziende analizzate è possibile notare come, nello sviluppo della propria analisi di materialità, quasi la

totalità delle aziende (91%) ha coinvolto almeno gli stakeholder interni (management) attraverso workshop e questionari. In particolare nel 45% dei casi le aziende si sono attrezzate per coinvolgere e ascoltare diverse categorie di stakeholder – interni ed esterni – attraverso interviste, workshop e focus group. Spostando l'attenzione sulla composizione del campione di aziende, è possibile notare come a una maggiore esperienza di rendicontazione corrisponda una maggiore propensione al coinvolgimento degli stakeholder esterni. Delle aziende con più di due anni di esperienza nella rendicontazione non finanziaria, infatti, il 58% ha coinvolto sia stakeholder esterni che interni, mentre nelle aziende al primo anno questa percentuale scende al 33%.

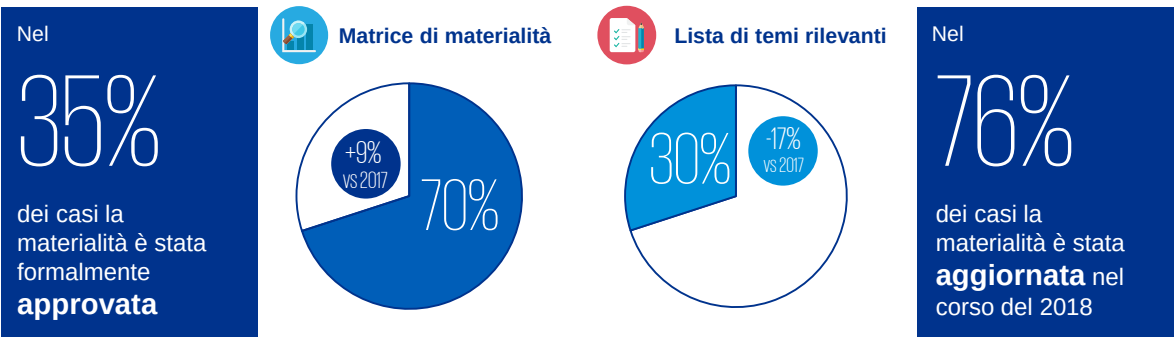
Figura 23 – Stakeholder engagement e esperienza di rendicontazione



Rispetto alle modalità di rappresentazione, il **70%** del campione ha realizzato – e pubblicato all'interno del documento - una matrice di materialità, prioritizzando quindi i temi identificati in base alla loro rilevanza per il business e per gli stakeholder, mentre il restante **30%** ha rappresentato i temi sotto forma di lista o differente rappresentazione grafica. Analizzando i trend rispetto allo scorso anno, emerge come sempre più aziende

stiano optando per una rappresentazione matriciale delle tematiche materiali, modalità in crescita del 9% (la rappresentazione delle tematiche in lista, invece, risulta in decrescita del 17%, come rappresentato in Figura 24). È importante segnalare come, in alcuni casi limite, la rappresentazione dei temi non sia stata inclusa specificatamente nel documento a fronte di un rimando al sito web dell'azienda.

Figura 24 – Matrice di materialità e lista

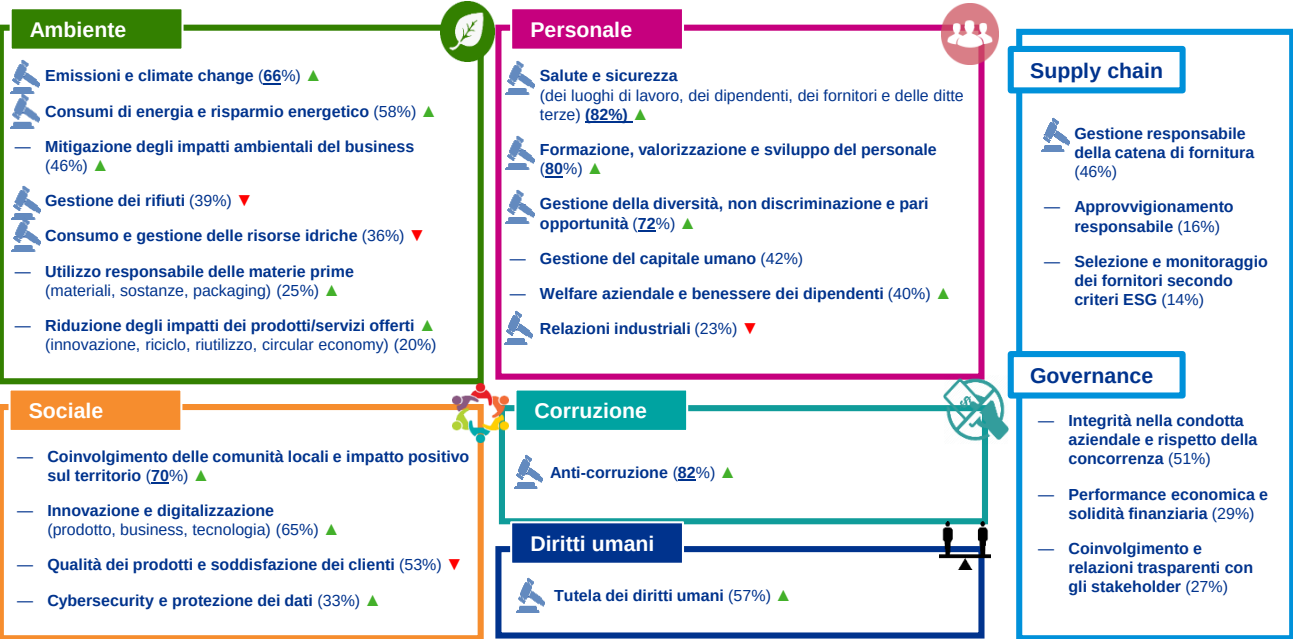


Rispetto ai temi e agli aspetti inclusi nelle matrici e nelle liste di temi rilevanti è stato riscontrato che se nel **76%** le aziende specificano di aver aggiornato la propria matrice nel corso dell'anno, solo nel **35%** le aziende dichiarano di aver formalmente fatto approvare la matrice dal proprio CdA o dal Top Management.

Analizzando le tematiche identificate come maggiormente rilevanti tra le 205 aziende (rappresentate in Figura 25) è stato possibile identificare alcuni aspetti (con riferimento alle aree di interesse del Decreto 254)

maggiormente ricorrenti. Tra questi è possibile riscontrare temi legati alla Salute e Sicurezza sul lavoro (presenti nell'**82%** dei casi), alla gestione del personale, in termini di formazione e sviluppo professionale (**80%**) e gestione della diversità (**72%**) e tematiche inerenti alla lotta alla corruzione (**82%**) e alla comunità e al territorio (**70%**). Dal punto di vista ambientale, invece, risultano molto diffusi anche gli aspetti di lotta al cambiamento climatico (**66%**) e relativi all'efficienza energetica (**58%**) rispetto a un riferimento meno frequente a materie prime e agli impatti dei prodotti/servizi offerti.

Figura 25 – Temi materiali più frequentemente identificati dalle aziende del panel



Le categorie sono ordinate in funzione della frequenza di inclusione nella disclosure dei temi materiali inerenti alle DNF delle 205 aziende.

Opzione di rendicontazione e materialità

I risultati dell'analisi mostrano inoltre come le imprese che hanno scelto le opzioni "in accordance" **core** e **comprehensive** abbiano presentato i temi materiali sotto forma di **matrice** nel 76% dei casi, contro un più modesto **58%** di chi ha scelto l'opzione "**GRI Standard Referenced**". Questo risultato può essere ricondotto alla

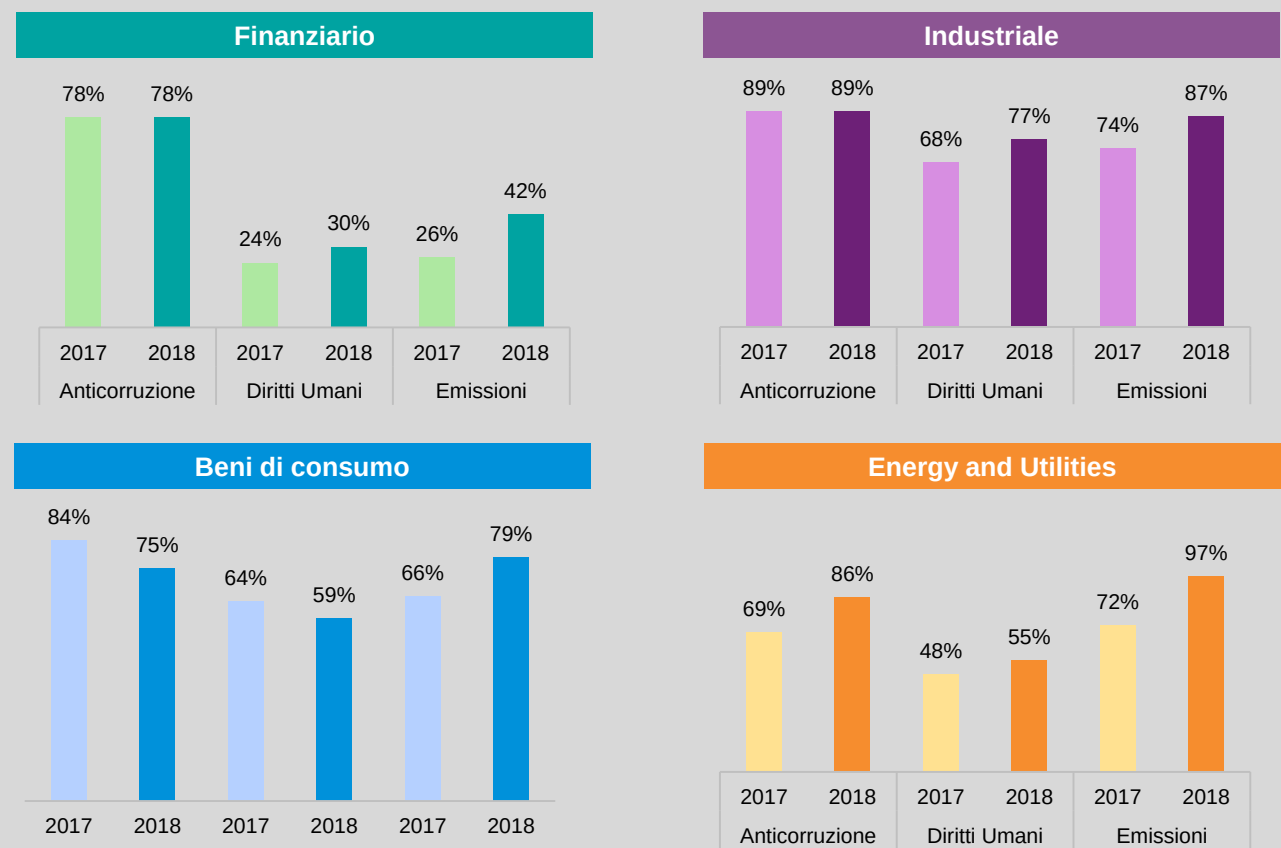
maggior diffusione di documenti redatti secondo l'opzione "Referenced" tra le aziende meno mature ed esperte nell'ambito della rendicontazione non finanziaria. Questa tesi è supportata anche dal fatto che il **28%** delle liste del 2017 sono diventate matrici nel 2018, a testimonianza della correlazione tra maturità del reporting non finanziario e rappresentazione delle tematiche materiali in una matrice.

Temi materiali e settore di appartenenza

Analizzando la diffusione dei principali temi materiali inerenti agli ambiti del Decreto rispetto al settore di appartenenza delle aziende incluse nel campione, si osserva come le tematiche inerenti al personale siano di fatto materiali in tutte le aziende a prescindere dal settore di appartenenza. Focalizzando l'attenzione su

alcuni temi specifici, come l'anticorruzione, le emissioni e i diritti umani nei due anni di applicazione del Decreto (panoramica illustrata nella Figura 26) è possibile notare come il settore Finanziario sia quello con meno attinenza ai temi del Decreto, seppur con una crescita di consapevolezza verso i propri impatti indiretti in ambiti come i diritti umani e le emissioni.

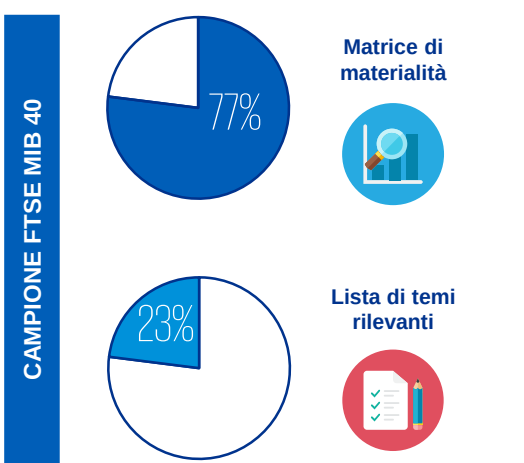
Figura 26 – Temi materiali, settori e anni di rendicontazione



Comparazione con aziende del FTSE MIB

Dall'approfondimento condotto sulle aziende del campione appartenenti all'indice borsistico FTSE MIB, è emerso come tutte le società in questione si siano impegnate a effettuare un'analisi di materialità, nel 77% dei casi predisponendo anche la Matrice di Materialità, mentre le restanti aziende rappresentano le risultanze dell'analisi attraverso una lista di temi. Con l'obiettivo di rendere sempre più solida e trasparente la propria rendicontazione, il 97% delle aziende analizzate dichiara di aver svolto specifiche attività di coinvolgimento degli stakeholder nella definizione dei temi rilevanti, di cui 27 ne descrivono in dettaglio gli strumenti e le metodologie utilizzate.

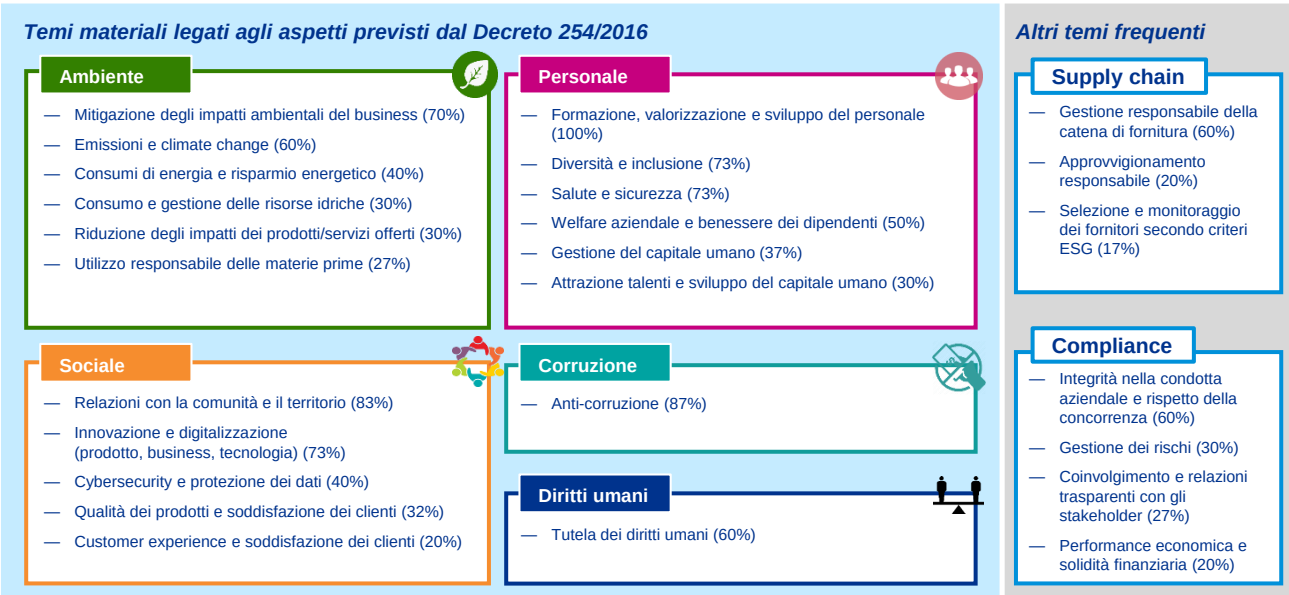
Figura 27 – Materialità nelle FTSE MIB



Analizzando le tematiche identificate come maggiormente rilevanti tra le 30 aziende appartenenti al FTSE MIB (illustrate in Figura 28) è stato possibile identificare alcuni aspetti (con riferimento alle aree di interesse del Decreto 254) maggiormente ricorrenti. Nella predisposizione delle tematiche, infatti, il **60%** del campione ha svolto un esercizio di correlazione tra gli aspetti previsti dal Decreto e le proprie tematiche materiali, sotto forma di tabella di raccordo. In

particolare, le tematiche identificate come prioritarie con maggiore frequenza tra le aziende del FTSE MIB risultano essere: diversi temi legati alla gestione del personale, con particolare riferimento a formazione, valorizzazione e sviluppo del personale (identificato come prioritario dal **100%** delle aziende del campione), diversità e inclusione (73%) e salute e sicurezza (**73%**), anti-corruzione (87%) e relazioni con la comunità e il territorio (**83%**).

Figura 28 – Temi materiali più frequentemente identificati dalle aziende FTSE MIB



Le categorie sono ordinate in funzione della frequenza di inclusione nella disclosure dei temi materiali inerenti alle DNF delle aziende FTSE MIB.

Alcune domande per il Board

Di seguito si riportano alcune domande che il Board può porsi per rispetto alla Corporate Sustainability per meglio definire i propri impegni ed obiettivi per il futuro.

CORPORATE SUSTAINABILITY

- Come sono stati definiti i temi rilevanti (analisi di materialità)? Sono stati consultati gli stakeholder esterni?
- Il Board ha ricevuto un'adeguata informazione circa i rischi e gli impatti socio-ambientali nella value chain dell'azienda? E sui rischi reputazionali?
- Il sistema di ruoli e responsabilità relativamente ai temi di sostenibilità è definito in modo chiaro nella governance aziendale?
- Come sono collegati i temi rilevanti con l'analisi dei rischi (rischio residuo, risk appetite, ecc.), le politiche aziendali e gli indicatori di performance?
- Come sono definiti e comunicati gli obiettivi di sostenibilità a livello di Gruppo?
- Il Top Management ha MBO collegati agli obiettivi di sostenibilità?
- Esistono procedure e controlli formalizzati per il sistema di reporting dei dati sociali e ambientali (reporting non finanziario)?
- L'attività di *risk assessment* prevede l'integrazione di un'analisi degli impatti sull'ambiente e in merito ai temi sociali? Sono identificati i rischi ESG?
- Il Top Management analizza periodicamente le performance di sostenibilità dell'azienda rispetto agli altri player del settore?
- L'Internal Audit è coinvolto nel fornire *assurance* sulle attività di *risk management* e controllo delle politiche/obiettivi di sostenibilità? E sul processo di reporting non finanziario?

4.5 Governance della sostenibilità

L'analisi svolta sul campione di 205 società indica che solo **74** (il **36%**) ha assegnato la responsabilità in materia di sostenibilità ad un comitato endoconsiliare con il compito di supervisionare i temi non finanziari (socio-ambientali). Di queste, la grande maggioranza (ben **53**, il **72%**), in considerazione dell'importanza attribuita alla preventiva valutazione dei rischi, ha affidato le responsabilità al comitato rischi.

La scelta di un comitato autonomo di sostenibilità, invece, è stata adottata solo in **13** casi (come rappresentato in Figura 29). Entrando nel dettaglio delle 30 società appartenenti al FTSE MIB, in linea con le indicazioni del Codice di Autodisciplina, l'analisi indica uno stato di maturità più avanzato di tali aziende, evidenziando che la maggior parte di esse (il **60%**) ha assegnato la responsabilità in materia di sostenibilità ad un comitato endoconsiliare con il compito di supervisionare i temi non finanziari (socio-ambientali).

Figura 29 – Governance della sostenibilità

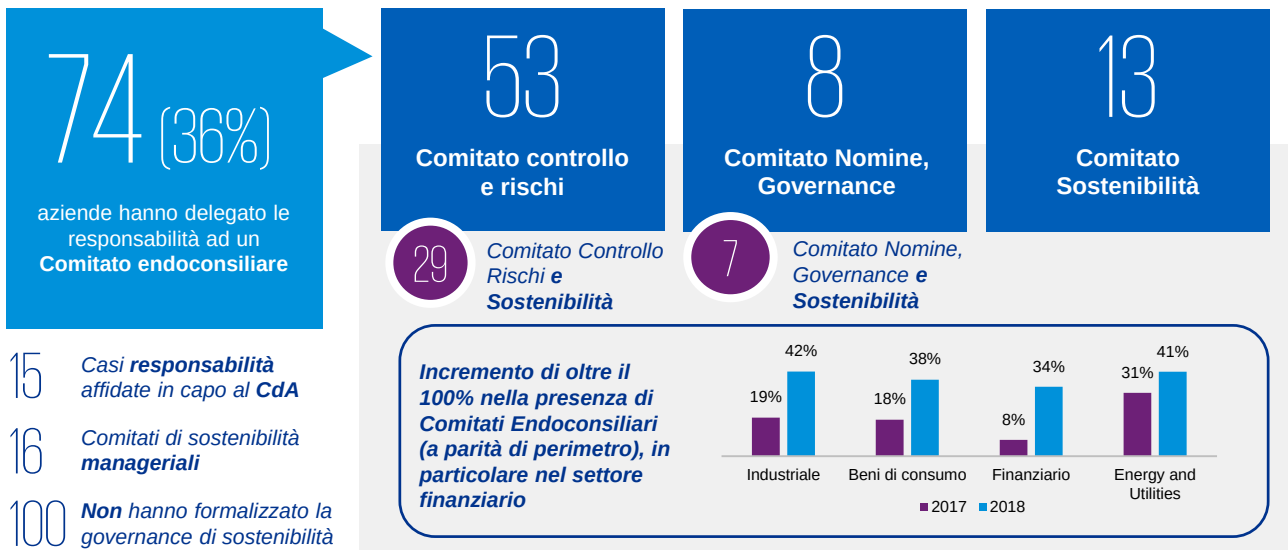
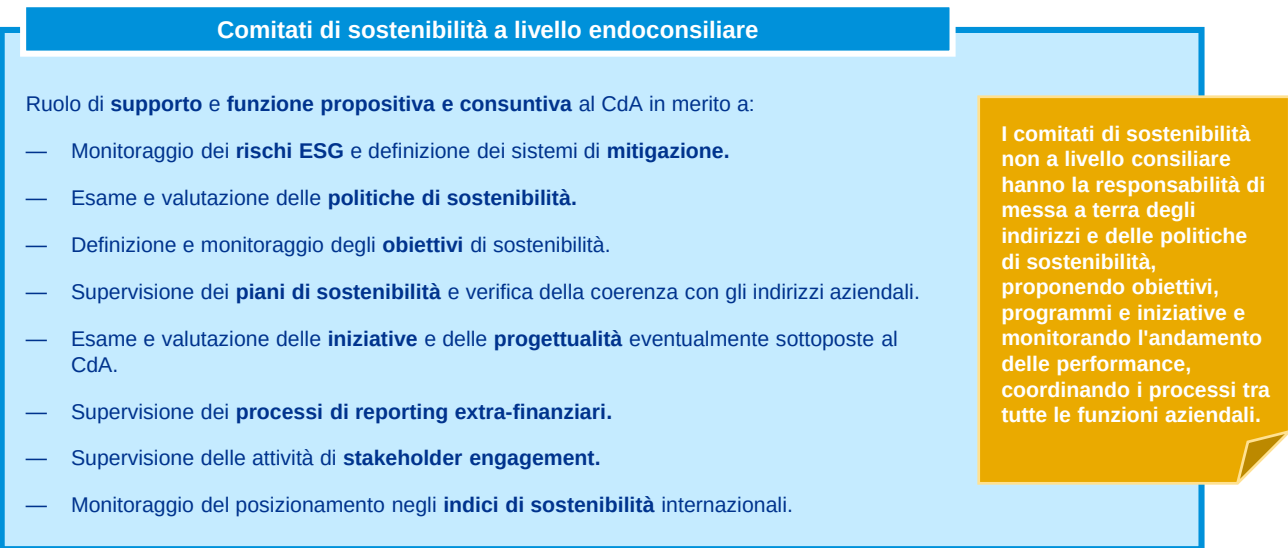


Figura 30 – Principali responsabilità dei comitati di sostenibilità



4.6 Piani e Obiettivi di Sostenibilità

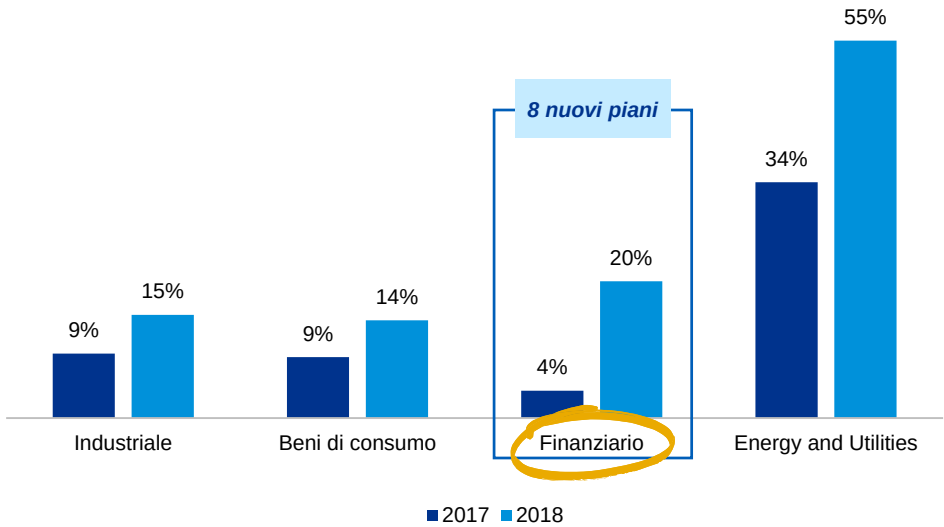
Nella Comunicazione del 5 luglio 2017, la Commissione Europea fa specifico riferimento all'importanza degli "obiettivi" e delle "strategie" che le aziende devono sviluppare rispetto ai temi non finanziari. Tra i principi fondamentali, infatti, viene sottolineata l'importanza per le aziende di comunicare "informazioni strategiche e lungimiranti", ovvero informazioni sul proprio modello aziendale, nonché sulla propria strategia e sugli obiettivi⁽¹⁴⁾.

Il Piano di sostenibilità, nello specifico, è lo strumento con cui l'azienda può comunicare pubblicamente i propri impegni per il futuro volti a migliorare le performance economico-sociali e ambientali, integrando gli aspetti di Sostenibilità nel modello di business: l'individuazione delle aree prioritarie di azione rappresenta il primo passo per la definizione di un Piano Strategico di Sostenibilità

strutturato e organizzato attraverso una serie di priorità e iniziative di sostenibilità.

Nell'analisi condotta sul campione delle 205 dichiarazioni non finanziarie è emerso come solo il **22%** delle aziende si è dotata di un Piano di Sostenibilità strutturato, ovvero un piano di azioni ed obiettivi legati a determinate aree d'intervento e misurabili nel tempo. Sebbene il dato sia ancora minoritario rispetto al campione totale, il trend risulta essere in forte crescita rispetto al primo anno di rendicontazione, con un incremento del **91%**. Come emerge dalla Figura 31, la crescita caratterizza tutti i settori, in particolare quello finanziario, ma, ancora una volta, è molto significativo evidenziare come il dato più significativo riguardi le aziende appartenenti al settore **Energy&Utilities**, in cui oltre il **50%** dei casi è stato formalizzato un Piano di Sostenibilità.

Figura 31 – Diffusione Piani di Sostenibilità



Approfondendo i contenuti dei Piani è emerso come il **58%** delle aziende che si sono dotate di un Piano di Sostenibilità abbia fatto un passo ulteriore verso l'integrazione della sostenibilità nel business, sviluppando Piani di Sostenibilità e obiettivi integrati nel Piano Industriale.

È importante segnalare come in alcuni casi le aziende abbiano definito alcuni obiettivi legati a specifiche aree d'intervento o progettualità (come ad esempio gli SDGs) pur non sviluppando un Piano strutturato e, per questo, non sono state incluse nell'analisi dei Piani.

(14) Commissione europea, Comunicazione del 5 luglio 2017, C 215/01, Orientamenti sulla comunicazione di informazioni di carattere non finanziario. Metodologia per la comunicazione di informazioni di carattere non finanziario, Orientamenti "non vincolanti" formulati ai sensi dell'art. 2 della direttiva 2014/95/UE.

4.7 Sustainable Development Goals

Un ulteriore aspetto analizzato ha riguardato l'adozione, da parte delle aziende del panel, degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile definiti dalle Nazioni Unite. La prima evidenza emersa è che **92 aziende** del campione (il **45%** del totale) hanno preso in considerazione l'impatto che il proprio business ha sugli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs). Fra le aziende che citano i 17 Obiettivi, è in forte crescita il numero di casi in cui è presente un collegamento con il processo di definizione della materialità e degli aspetti rilevanti, processo che ora interessa il **49%** delle aziende e la cui presenza è in crescita del **25%** rispetto allo scorso anno, mentre nel **47%** dei casi sono definiti specifici obiettivi interni all'azienda per contribuire al raggiungimento di uno o più SDGs.

Dall'analisi di dettaglio delle dichiarazioni è possibile osservare come il **78%** delle aziende che cita gli SDGs svolge anche un esercizio di prioritizzazione dei 17 Obiettivi al fine di identificare quelli più inerenti al proprio business su cui concentrare i propri sforzi. In particolare, in linea con lo scorso anno, tra gli SDGs citati con maggiore frequenza è possibile identificare gli obiettivi di natura economica per incentivare una crescita inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva e un lavoro dignitoso per tutti (SDG 8) e per costruire un'infrastruttura resiliente atta a promuovere l'innovazione e una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile (SDG 9), così come di natura ambientale per assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni (SDG 7) e promuovere azioni, a tutti i livelli, per combattere il cambiamento climatico (SDG 13).

Figura 32 – Frequenza di prioritizzazione degli SDGs



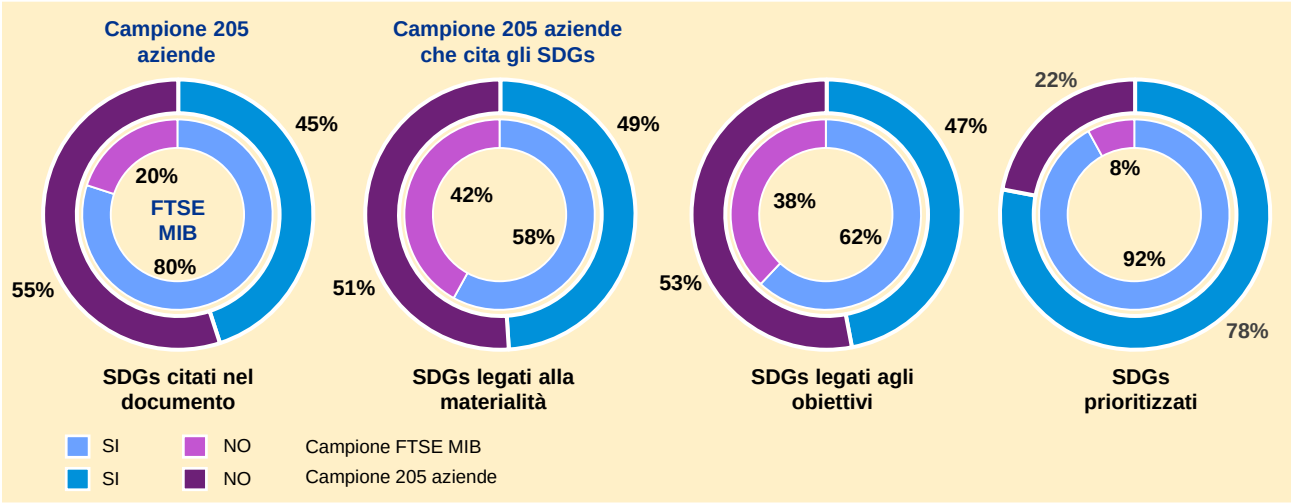
Infine, approfondendo l'analisi anche dal punto di vista dei singoli settori, emergono alcune specificità settoriali nella prioritizzazione degli SDGs; ad esempio, osservando la Figura 33, è possibile notare la rilevanza secondaria che assumono le tematiche ambientali per il settore Finanziario, a fronte di una maggiore predilezione per gli obiettivi sociali ed economici, in linea con quanto ci si potesse attendere viste le caratteristiche del settore. Un altro punto di attenzione che emerge

dall'analisi, inoltre, è che i settori Finanziario e Energy&Utilities sono quelli caratterizzati dalle variazioni maggiori nell'ordine di prioritizzazione degli Obiettivi, che hanno interessato, ad esempio, l'Educazione (SDG4) nel settore finanziario (+7 posizioni rispetto al 2017) e Infrastrutture e Innovazione (SDG9) nel settore Energy&Utilities (in crescita dalla quarta alla prima posizione).

Figura 33 – SDGs e settori di appartenenza



Figura 34 – Confronto tra il campione di 205 aziende e le aziende FTSE MIB



Dimostrare una buona comprensione degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile è la base per la presentazione di una rendicontazione SDGs di qualità. La prima evidenza emersa nel confronto con il panel delle aziende appartenenti all'indice borsistico FTSE MIB è che ben l'**80%** delle società analizzate descrive l'impatto che il proprio business ha sugli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs), sempre prediligendo una rendicontazione degli effetti positivi piuttosto che dei possibili impatti negativi. Risultati più significativi sono emersi anche rispetto al collegamento degli Obiettivi con l'analisi di materialità e/o specifici obiettivi. Risulta infatti

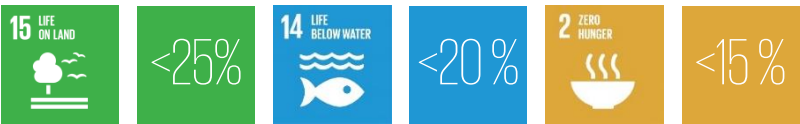
che il **58%** delle aziende che citano gli SDG li collegano alla materialità e ben il **62%** definisce specifici obiettivi collegati a uno o più SDGs.

L'aspetto sicuramente più rilevante emerso dal confronto con le aziende FTSE MIB riguarda la prioritizzazione degli obiettivi di sviluppo sostenibile da parte delle singole imprese. Grazie a un approccio più strutturato alle tematiche di sostenibilità, infatti, risulta che il **92%** delle società che cita gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile identifichi SDGs specifici ritenuti maggiormente critici e rilevanti per il business.

Gli SDGs più frequentemente identificati come prioritari dalle aziende del FTSE MIB



Gli SDGs meno frequentemente identificati come prioritari dalle aziende del FTSE MIB



È evidente come, anche nel caso delle aziende appartenenti al FTSE MIB sia necessario sviluppare una comprensione più profonda degli Obiettivi stessi e della loro rilevanza per il business e la società. È quindi necessario coinvolgere il management in modo da diffondere la cultura e l'awareness fino ai livelli apicali, implementando un team di lavoro interfunzionale in grado di sviluppare solidi business case sugli SDGs e approfondire il legame tra il business e i diversi obiettivi.

Successivamente è necessario sviluppare un modello di analisi e prioritizzazione degli obiettivi, per identificarne un panel sul quale focalizzarsi. Lo studio del business case e le analisi degli impatti dovranno servire come base essenziale per definire le metodologie di analisi, specifici obiettivi di performance e adeguati sistemi di misurazione. In questa fase sarebbe utile determinare obiettivi di performance SMART (Specific, Measurable, Achievable, Realistic, Time-constrained), definire gli indicatori da utilizzare per misurare le performance e implementare sistemi di raccolta e analisi dei dati efficaci. Infine le aziende dovrebbero comunicare i programmi implementati e i risultati ottenuti calibrando la propria comunicazione sulla base dei propri stakeholder⁽¹⁵⁾.

4.8 Rischi relativi agli aspetti ESG

La Direttiva Europea, così come il Decreto 254, hanno posto particolare attenzione alla disclosure sui rischi non finanziari, prevedendo la rendicontazione dei *"I principali rischi, ivi incluse le modalità di gestione degli stessi generati o subiti, connessi a tali temi e che derivano dalle attività dell'impresa, dai suoi prodotti, servizi o rapporti commerciali, incluse, ove rilevanti, le catene di fornitura e subappalto"*.

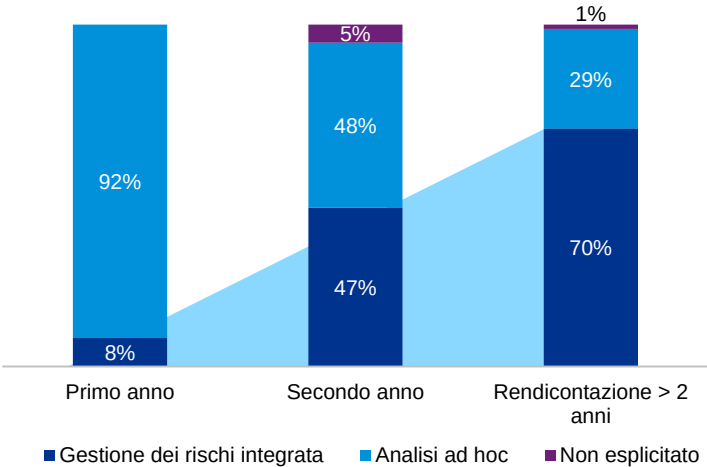
L'analisi quali-quantitativa delle informazioni riportate all'interno delle dichiarazioni non finanziarie redatte dalle 205 aziende esaminate ha evidenziato che il 53% del

campione dichiara di avere un sistema integrato di gestione e monitoraggio dei rischi che include anche rischi di natura non finanziaria, con una crescita importante rispetto allo scorso anno a parità di perimetro di analisi (+23%), a testimonianza del percorso di maturità nella gestione delle tematiche non finanziarie intrapreso dalle aziende in seguito all'introduzione del Decreto 254. La survey inoltre ha evidenziato che il sistema maggiormente utilizzato risulta essere l'ERM (Enterprise Risk Management).

Un'altra parte del campione, il 43% delle aziende, ha implementato invece un sistema di identificazione dei rischi di natura non finanziaria sviluppato ad hoc, basandosi quindi sull'analisi del contesto interno ed esterno tipico della specifica azienda, mentre il restante 4% non ha identificato rischi di natura non finanziaria. Approfondendo l'implementazione dei modelli di analisi dei rischi ESG "ad hoc", è stato valutato che il 61% delle aziende ha comunque fornito una piena disclosure dei rischi non finanziari inerenti ai temi indicati dal Decreto Legislativo. Nei restanti casi (39%) non è stato chiaramente specificato se i rischi non finanziari (di cui non è stata fornita disclosure) siano da ricondurre a una non rilevanza degli specifici aspetti o a un non completo esercizio di mappatura e monitoraggio degli stessi rischi e non viene data una solida motivazione che giustifichi l'esclusione del rischio.

A conferma della relazione positiva esistente tra esperienza di rendicontazione e maturità nella gestione dei rischi, osservando la Figura 35 è possibile notare come la percentuale di aziende che implementano un sistema di gestione dei rischi non finanziari integrato risulti in rapida crescita al crescere dell'esperienza di rendicontazione (nei casi in cui le aziende svolgono rendicontazione non finanziaria da oltre 2 anni, la percentuale di soggetti in cui è presente un sistema di gestione dei rischi integrato arriva al 70%).

Figura 35 – Relazione tra esperienza di rendicontazione e gestione dei rischi

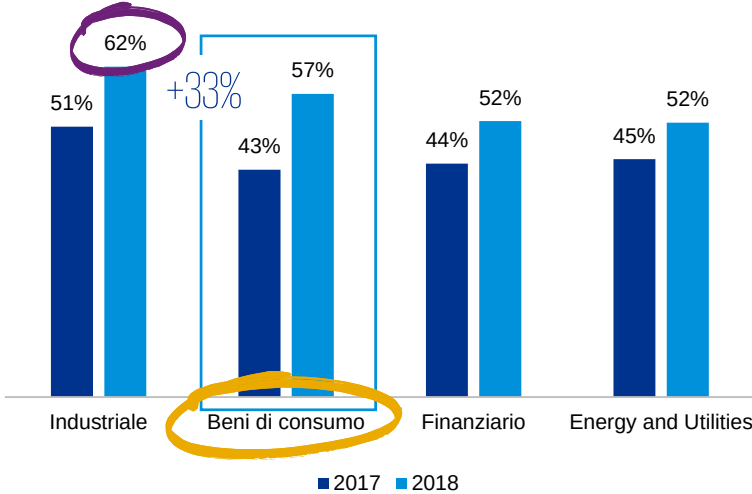


(15) Per un approfondimento sulle pratiche di rendicontazione sugli SDGs si veda lo studio "How to report on SDGs, KPMG 2017".

Entrando nel dettaglio dell'analisi anche dal punto di vista settoriale, come illustrato nella Figura 36, appare ancora evidente il trend di crescita delle aziende che decidono di integrare il proprio sistema di gestione dei

rischi includendo anche aspetti di natura non finanziaria, confermato in tutti i settori ma particolarmente accentuato nel settore Beni di consumo (+33%).

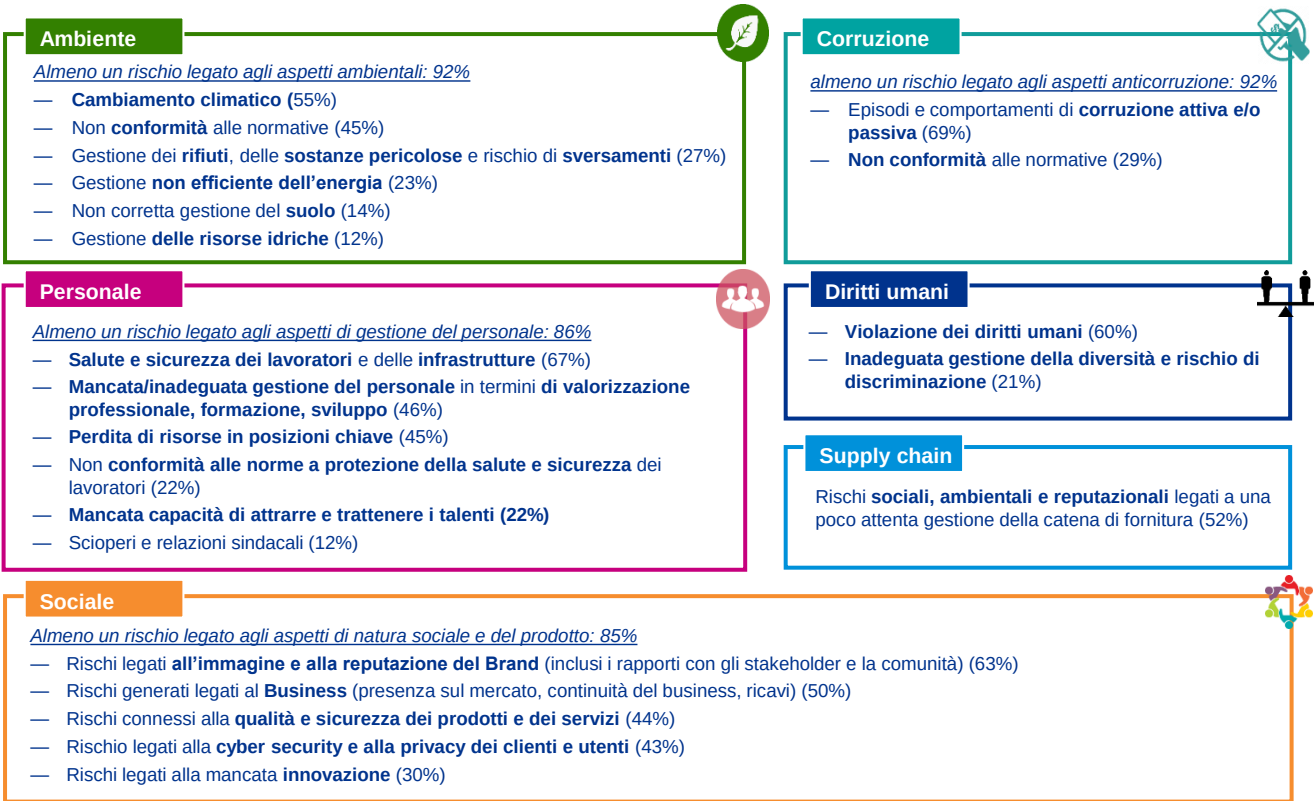
Figura 36 – Adozione di sistemi di gestione dei rischi integrati a parità di perimetro rispetto al 2017



Se finora si è parlato di rischi ESG in maniera generica, è molto interessante entrare nello specifico dei rischi identificati dalle aziende per avere un quadro d'insieme di quelli più diffusi. La Figura 37 permette di condurre un'analisi di questo tipo, mettendo in evidenza, inoltre, una coerenza tangibile con la medesima analisi condotta

per le tematiche materiali: anche in questo caso, infatti, tra i rischi identificati più spesso è possibile riscontrare quelli legati alla salute e sicurezza sul lavoro (presenti nel 67% dei casi), alla gestione del personale, alla lotta alla corruzione (69%), alla reputazione e all'immagine del brand (63%) e al cambiamento climatico (55%).

Figura 37 – Rischi non finanziari: verso una coerenza con i temi materiali

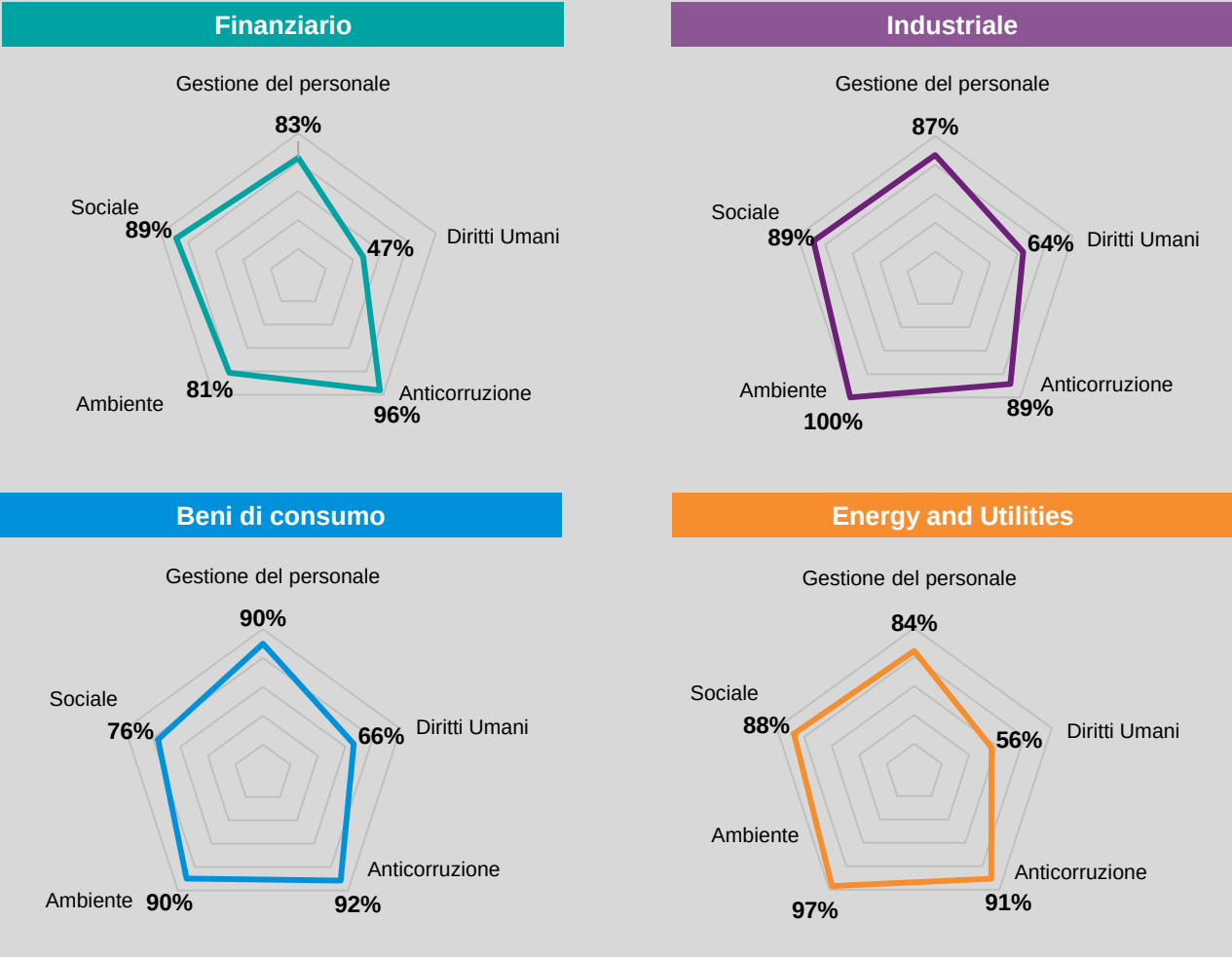


Rischi e settore di appartenenza

Spostando l'attenzione alla distribuzione dei rischi per settore di appartenenza, è possibile notare come ci sia una sempre maggior conversione tra rischi e temi materiali. Nel settore Finanziario troviamo infatti una scarsa presenza di rischi legati ai diritti umani così come

nel settore Energy&Utilities, in linea con quanto presentato in Figura 26. Il settore Industriale e Beni di Consumo risulta invece più omogeneo e con un buon livello di identificazione dei rischi per ciascun ambito del Decreto.

Figura 38 – Rischi e settore di appartenenza



Comparazione con aziende del FTSE MIB

Lo stesso andamento si riscontra in maniera più significativa nell'analisi delle aziende FTSE MIB: rispetto allo scorso anno, innanzitutto, è opportuno notare come tutte le società appartenenti al campione abbiano esplicitato le proprie modalità di individuazione dei rischi ESG rispetto a quelli finanziari; tra queste, inoltre, ben l'80% ha optato per l'adozione di un modello di gestione dei rischi integrato, mentre il restante 20%, ha preferito sviluppare un modello di analisi specifico per i rischi non

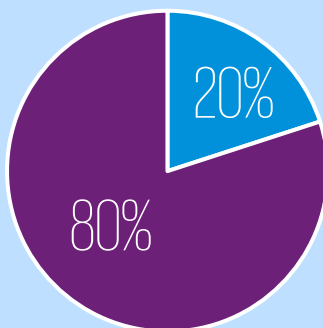
finanziari, differenziando quindi i sistemi di identificazione dei rischi.

Nelle DNF analizzate si è riscontrato che il 67% delle aziende appartenenti al FTSE MIB effettua una completa disclosure dei rischi, comprendendo quindi nell'analisi tutti i temi previsti dal Decreto. Il 63% del campione ha costruito un'apposita tabella che correla le tematiche del Decreto con i singoli rischi identificati.

Figura 39 – Modelli di gestione dei rischi (campione: FTSE MIB)

80%

del campione ha
identificato i rischi
non finanziari
attraverso un
**modello di gestione
dei rischi integrato**



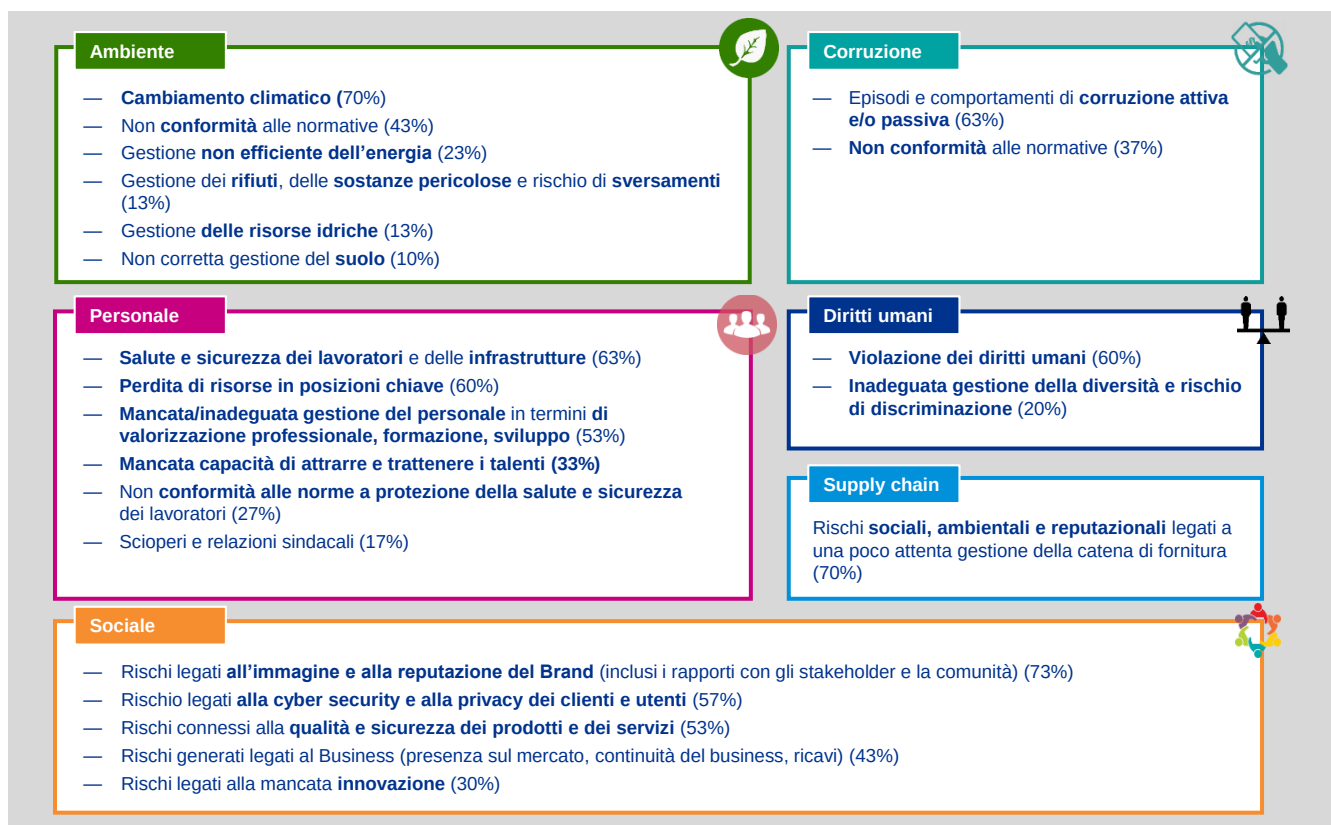
- Sviluppo di analisi ad hoc per i rischi non finanziari
- Modello di identificazione e gestione dei rischi integrato

Una corretta gestione prevede che, una volta identificato un rischio, vengano intraprese diverse azioni al fine di gestirne gli effetti. Il **100%** del campione, infatti, presenta concrete azioni di mitigazione per i rischi di natura non finanziaria che sono stati riscontrati grazie al modello implementato. Ciascuna delle tematiche di sostenibilità racchiude diversi rischi che le aziende rendicontano a seconda della propria matrice di materialità. Per questo motivo, pur essendo le macro tematiche le stesse in

linea generale, le aziende hanno concentrato l'analisi dei rischi su quelli rilevanti in base alla propria materialità e a quanto identificato dal modello di gestione dei rischi sviluppato.

Vengono quindi raffigurate (Figura 40), per ciascuna tematica le principali categorie di rischi identificati dalle aziende FTSE MIB, ordinate in funzione della frequenza di inclusione nella disclosure sui rischi non finanziari.

Figura 40 – Principali rischi identificati delle aziende FTSE MIB nella DNF



4.9 Politiche e prassi operative

In accordo con il Decreto, le aziende sono tenute a fornire una rappresentazione corretta delle loro politiche, in modo da consentire agli investitori e alle altre parti interessate di comprendere l'approccio adottato dalla società con riguardo alle tematiche indicate nel Decreto e di monitorare i risultati e gli impatti ragionevolmente connessi alle stesse. Il Decreto richiede di descrivere anche le procedure di dovuta diligenza pertinenti agli ambiti oggetto di rappresentazione, atte a supportare l'implementazione delle stesse politiche e il perseguimento degli obiettivi prefissati.

Dall'analisi dei 205 documenti presi in considerazione è emerso come, grazie a Politiche formalizzate e a documenti aziendali ufficiali quali il Codice Etico e il

Modello Organizzativo ex D.Lgs. 231/01, la quasi totalità delle aziende ha risposto alla richiesta del Decreto di fornire adeguata disclosure sulle *"politiche praticate dall'impresa, comprese quelle di dovuta diligenza, i risultati conseguiti tramite di esse ed i relativi indicatori fondamentali di prestazione di carattere non finanziario"*. Solo in rarissimi casi, infatti, si è fatto specifico riferimento al principio del "comply or explain", previsto dall'Art. 3 nei casi di assenza di politiche di gestione di specifici temi identificati come materiali per l'azienda e/o per il Gruppo. Più frequente è invece la spiegazione dell'assenza di politiche inerenti uno o più temi previsti dal Decreto, in quanto identificati come non rilevanti nel processo di definizione degli aspetti materiali.

Figura 41 – Policy formalizzate e aree del Decreto



L'analisi dei documenti si è poi focalizzata sull'eventuale adozione di specifiche Politiche formalizzate inerenti agli aspetti non finanziari, riscontrando come il **72%** del campione abbia almeno una Politica inerente gli aspetti del Decreto 254, con un incremento del **12%** rispetto allo scorso anno.

Delle società che si sono dotate di almeno una Politica, inoltre, è emerso come l'**84%** abbia definito regole e principi in materia **ambientale** mentre il **76%** in tema di **salute e sicurezza**. Tali risultati possono essere ricondotti anche alla diffusione di Sistemi di Gestione Salute Sicurezza e Ambiente, all'interno dei quali è

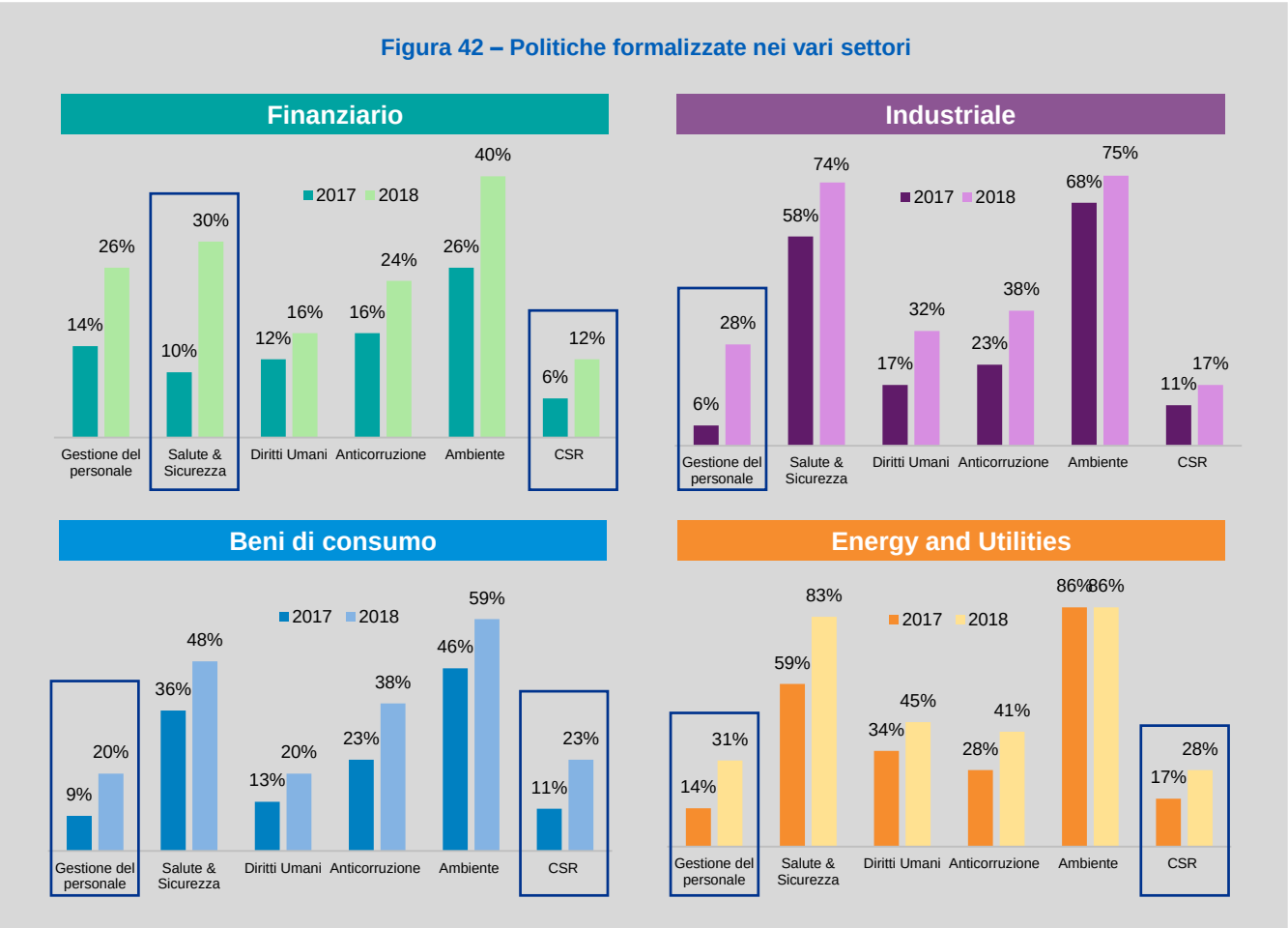
solitamente contenuta anche una politica formalizzata che ne disciplina l'applicazione all'interno dell'azienda. Inoltre, il **47%** si è dotato di una politica **anticorruzione**, il **35%** di una politica sui **diritti umani** e il **35%** sulla **gestione del personale**. Tra queste, il **27%** delle politiche formalizzate riscontrate è identificabile in una **Politica di CSR**, ovvero una politica formalizzata che include in uno stesso documento gli impegni dell'azienda rispetto ai temi richiesti dal Decreto 254. Il trend di crescita rispetto allo scorso anno evidenziato in precedenza accomuna anche le singole politiche, con particolare riferimento a quelle sulla gestione del personale (**+150%**) e a quelle generiche di CSR (**+80%**).

Politiche formalizzate e settore di appartenenza

Analizzando la diffusione di politiche formalizzate rispetto al settore di appartenenza delle aziende incluse nel campione (panoramica illustrata nella Figura 42), si osserva come aziende appartenenti ai settori “Capital Intensive” (come i settori Industriale ed Energy&Utilities) abbiano una tendenza a formalizzare politiche in ambito ambientale e salute e sicurezza. Tale fattispecie può

essere verosimilmente ricondotta all’adozione da parte di tali aziende di Sistemi di Gestione Ambientali e Integrati presso i propri siti produttivi. Similmente, l’incidenza più elevata di Policy sul personale viene riscontrata tra i settori “Labour Intensive” in cui una corretta gestione del personale viene considerata un fattore chiave.

Figura 42 – Politiche formalizzate nei vari settori

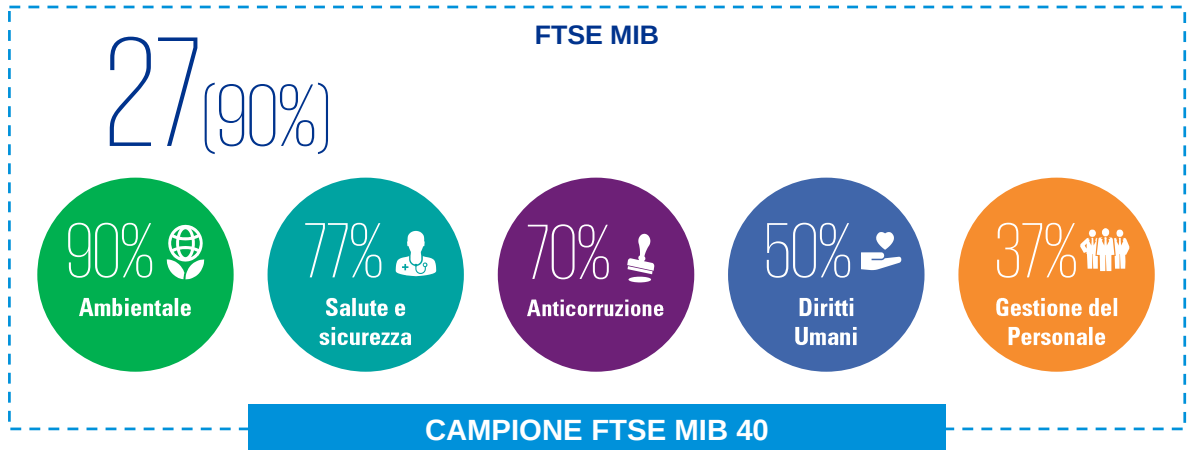


Comparazione con aziende del FTSE MIB

In linea con quanto emerso dalle analisi svolte sul campione delle 205 aziende (illustrato in Figura 41), anche la maggioranza delle 30 aziende appartenenti all’indice FTSE MIB (90%) ha adottato politiche formalizzate per la gestione di uno o più aspetti previsti dal Decreto.

Come per il campione più allargato si registra una notevole prevalenza di Politiche formalizzate in ambito ambientale (90%), seguite dalle Politiche di salute e sicurezza (77%), anti-corruzione (70%), diritti umani (50%) e infine gestione del personale (37%).

Figura 43 – Distribuzione delle policy tra le FTSE MIB



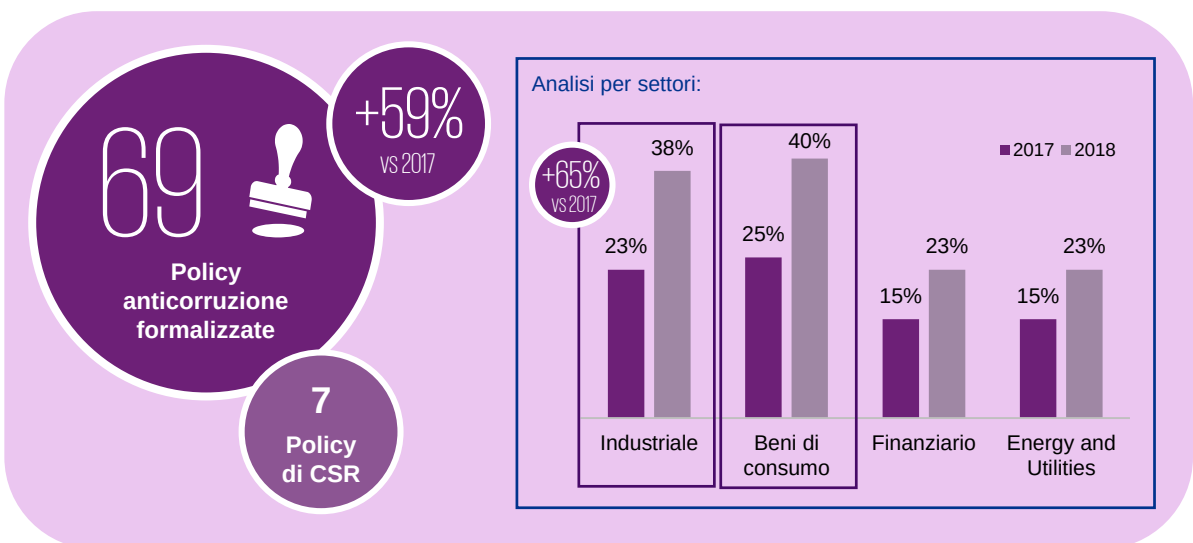
4.10 I principali contenuti

4.10.1 Lotta contro la corruzione attiva e passiva

Menzionata come uno degli aspetti fondamentali da affrontare all'interno della dichiarazione, la lotta alla corruzione, deve essere intesa e quindi affrontata dalle aziende sotto l'aspetto sia "attivo" (corruzione attiva) sia "passivo" (corruzione passiva). Si è quindi ritenuto interessante condurre un approfondimento sulle modalità con cui le aziende del campione hanno affrontato la rendicontazione inerente alla lotta alla corruzione. Il primo aspetto preso in considerazione ha riguardato la presenza di una politica formalizzata: **69 aziende** (il **34%** con un incremento del **59%** a parità di perimetro rispetto allo scorso anno) hanno adottato una politica formalizzata che disciplina l'impegno dell'azienda e/o del

Gruppo nella prevenzione e nel contrasto di pratiche non etiche e illecite, definendo regole e principi per prevenire possibili azioni di corruzione, attiva e passiva. Nel conteggio sono state incluse anche **7 Policy di CSR**, all'interno delle quali sono presenti espliciti riferimenti all'approccio alla gestione della lotta alla corruzione implementato dall'azienda. Anche approfondendo l'analisi per i singoli settori, come evidenziato in Figura 44, è possibile notare come il trend di crescita delle aziende che formalizzano una Politica Anticorruzione sia confermato in ognuno di essi, anche se la crescita più importante è identificabile nel settore Industriale con il **66%** in più di politiche rispetto allo scorso anno.

Figura 44 – Policy anticorruzione



Nelle restanti aziende, laddove il tema della corruzione è stato individuato come rilevante (l'**82%** delle aziende analizzate identifica tra i temi materiali l'anticorruzione e le pratiche di business etiche), è stata data *disclosure* delle politiche praticate, ovvero dell'insieme di regole, principi e comportamenti diffusi in azienda per la gestione degli aspetti legati alla prevenzione e al contrasto della corruzione. Essendo l'intero campione dotato di un Modello di Gestione e Organizzazione come previsto dal D.Lgs. 231/2001, è possibile riscontrare frequenti riferimenti al modello stesso quale strumento di politica aziendale in grado di identificare la puntuale ed efficace ricognizione e gestione dei rischi di reato, così come al Codice Etico e al Codice di Condotta, quali documenti ufficiali approvati dai vertici aziendali che contengono l'insieme dei diritti, dei doveri e delle

responsabilità dell'ente nei confronti dei "portatori d'interesse" (dipendenti, fornitori, clienti, Pubblica Amministrazione, azionisti, mercato finanziario, ecc.). Successivamente, sono state esaminate le pratiche di disclosure dei rischi non finanziari legati alla corruzione attiva e passiva. Rispetto al campione delle 205 aziende è emerso come il **92%** abbia descritto i propri rischi generati o subiti in ambito anti-corruzione. Nella maggior parte dei casi (**65%**) si è presentato un alto livello di dettaglio nella descrizione, con evidenza delle specifiche aree di rischio (ad esempio rischio di riciclaggio, rischio di corruzione con la Pubblica Amministrazione, rischio di comportamenti illeciti nelle gare di appalto, ecc.), mentre nel **35%** si è fornita solo una descrizione generica dei possibili rischi.

Figura 45 – Frequenza di rendicontazione dei rischi legati alla corruzione



Come ultimo aspetto sono stati esaminati gli indicatori di performance utilizzati dalle aziende per misurare i risultati ottenuti nella prevenzione e nel contrasto della corruzione (come rappresentato in Figura 45). In linea con i risultati precedenti è emerso come il **96%** delle aziende abbia rendicontato **almeno uno** degli indicatori di performance messi a disposizione dal GRI per l'aspetto "anti-corruption" (GRI *Standard* 205: Anti-corruption). Rispetto alla tipologia di informazioni fornite

con maggior frequenza, è emerso come l'**83%** delle aziende abbia scelto di dare evidenza degli eventuali episodi di corruzione accertati e delle rispettive azioni correttive implementate. Il **45%** delle aziende comunica le attività di formazione e comunicazione delle politiche anti-corruzione mentre solo il **29%** dà *disclosure* delle specifiche attività di *risk assessment* per i reati legati alla corruzione.

Figura 46 – Frequenza di rendicontazione dei KPI legati alla corruzione

205-1	Aree/direzioni/processi/attività sottoposte a valutazione sul rischio di corruzione	29%
205-2	Comunicazione e formazione su politiche e procedure anticorruzione	45%
205-3	Episodi di corruzione riscontrati e attività correttive intraprese	83%

Alcune domande per il Board



Di seguito si riportano alcune domande che il Board può porsi per rispetto alla Lotta alla Corruzione per meglio definire i propri impegni ed obiettivi per il futuro.

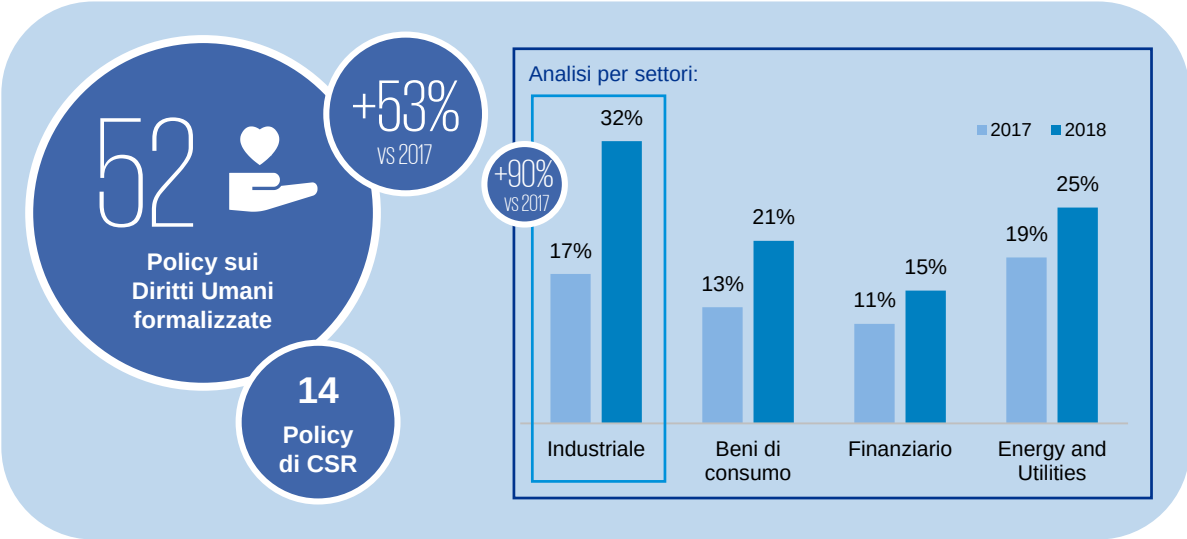
- Il Modello 231 disciplina i reati legati alla corruzione attiva e passiva?
- Il Modello copre le aree previste dal Decreto Legislativo 254? Il Modello è esteso a tutte le Società del Gruppo?
- L'azienda si è dotata di un sistema di certificazione ISO 37001?
- Esiste una politica di anticorruzione per tutto il Gruppo che disciplina la corruzione attiva e passiva?
- Quali sono i criteri di rischio definiti in relazione alla lotta alla corruzione? Sono state identificate potenziali aree di rischio?
- L'azienda si è dotata di adeguati sistemi di *compliance*, quale ad esempio il canale *whistleblowing*?
- Il Board è informato sui casi di corruzione, passati e presenti?
- Sono state evidenziate dai media o da altri stakeholder criticità in merito alla tematica della corruzione?

4.10.2 Rispetto dei diritti umani

Con riferimento al D.Lgs. 254/2016, le imprese sono tenute a comunicare informazioni rilevanti sulle ripercussioni potenziali ed effettive delle loro attività sulle persone e sulla sfera dei rispettivi diritti. Secondo quanto definito dalla Commissione Europea nelle Linee Guida, è considerata una buona prassi per le aziende esprimere il proprio impegno nel rispettare i diritti umani. L'impegno, in questo contesto, può essere declinato rispetto ai comportamenti attesi da parte del management e dei dipendenti, compresa la catena di fornitura, nel rispettare la rosa dei diritti fondamentali dell'uomo, inclusi i diritti propri del lavoratore. Nell'ambito dell'analisi è emerso come **52 aziende** (il **25%** del campione con un incremento del **53%** a parità di perimetro rispetto allo scorso anno), si siano dotate di una Politica formalizzata

che disciplini nel dettaglio i comportamenti attesi da parte dell'azienda e i diritti specifici che si impegna a tutelare, quali ad esempio i diritti dei minori, delle donne, dei popoli indigeni, delle persone con disabilità, delle comunità locali, nonché i diritti dei lavoratori nelle catene di fornitura. Nel conteggio sono state incluse anche **14** Policy di CSR, all'interno delle quali sono presenti espliciti riferimenti all'approccio alla gestione dei diritti umani implementato dall'azienda. Anche approfondendo l'analisi per i singoli settori, come evidenziato in Figura 47, è possibile notare come il trend di crescita delle aziende che formalizzano una Politica Anticorruzione sia confermato in ognuno di essi, anche se la crescita più importante è identificabile nel settore Industriale con il **90%** in più di politiche rispetto allo scorso anno.

Figura 47 – Policy sui diritti umani

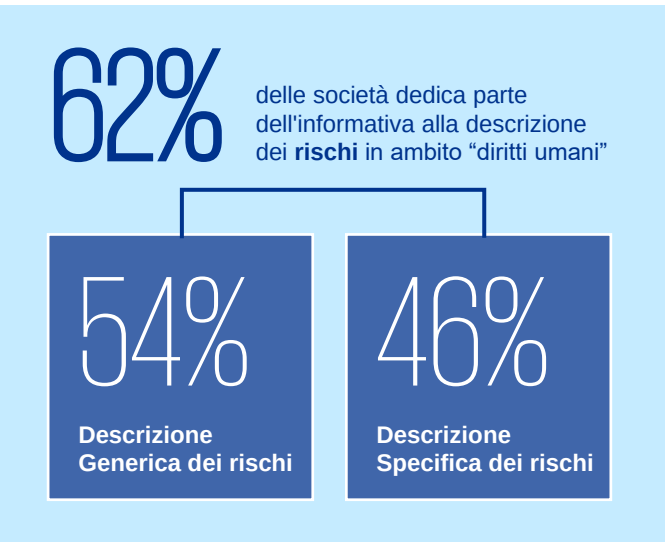


Nei restanti casi, laddove il tema è risultato tra i maggiormente rilevanti, le aziende hanno fornito una *disclosure* delle politiche praticate a presidio dei suddetti temi, grazie allo sviluppo di documenti ufficiali quali Codice Etico e Codice di Condotta mentre in via residuale a specifici protocolli derivanti dal Modello di Gestione e Organizzazione ex D.Lgs. 231/01 (quali ad esempio il caporalato) o attraverso la descrizione del proprio approccio di gestione aziendale.

Le politiche e gli approcci di gestione degli impatti sui diritti umani dovrebbero essere sviluppati sulla base di una prima mappatura dei rischi, generati e subiti dall'azienda sull'esterno. Dall'analisi condotta (come evidenziato in Figura 48) è emerso come il **62%** del

campione abbia effettivamente incluso i diritti umani tra i rischi non finanziari mappati, seppur fornendo una trattazione generica del tema (es. "rischio di violazione dei diritti umani") nella maggior parte dei casi (**54%** delle aziende). Rispetto alle società analizzate nel 2017, tuttavia, a parità di presenza di rischi relativi ai diritti umani, si rileva un netto incremento di rischi descritti in maniera specifica, con una percentuale di aziende che forniscono una *disclosure* dettagliata dei rischi individuati (rischio di violazione dei diritti dei lavoratori, rischio di violazioni di diritti umani fondamentali lungo la catena di fornitura, rischi di comportamenti discriminatori con particolare attenzione alla parità di genere, ecc.) che è passata dal 18% del 2017 al **46%** del 2018.

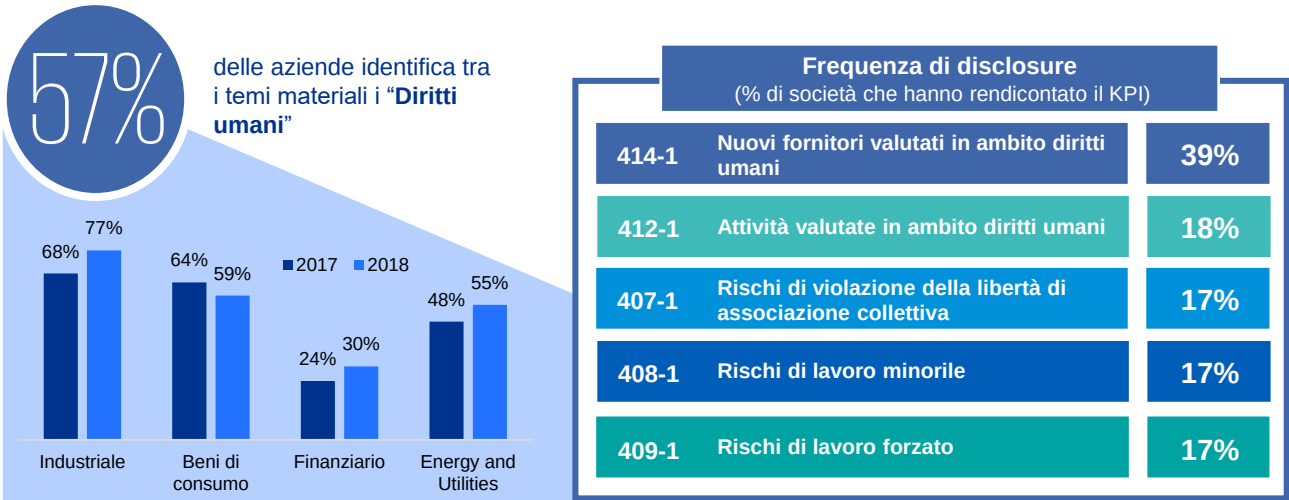
Figura 48 – Frequenza di rendicontazione dei rischi legati ai diritti umani



Una volta definiti quali sono i rischi da presidiare e sviluppate le politiche per la gestione di tali presidi, le aziende dovrebbero predisporre appositi meccanismi di controllo e monitoraggio delle proprie performance. Dall'analisi condotta (come evidenziato in Figura 49), risulta che il **57%** delle aziende identifica i diritti umani tra i temi materiali e che il **55%** rendiconta almeno un indicatore relativo agli aspetti legati ai diritti umani. Le aziende più attive da questo punto di vista risultano essere quelle appartenenti al settore Industriale, dove nel **77%** dei casi i diritti umani sono identificati tra i temi

materiali, come era lecito aspettarsi in un settore molto labour intensive; al contrario, e per ragioni opposte, il settore finanziario risulta essere quello con la percentuale più bassa (**30%**). Rispetto a questa porzione di aziende è possibile notare come l'indicatore selezionato più di frequente sia la percentuale di nuovi fornitori valutati secondo criteri di rispetto dei diritti umani (**39%**). I tre indicatori sui potenziali rischi di violazione dei diritti umani risultano rendicontati con meno frequenza e solo in parte dei casi risultano effettivamente identificate potenziali aree a rischio.

Figura 49 – Frequenza di rendicontazione dei KPI legati ai diritti umani



In generale si evidenzia che il tema dei diritti umani per molte realtà potrebbe essere maggiormente analizzato lungo la propria *value chain*, sia dal punto di vista della

relativa gestione (ad esempio per il settore industriale), sia in relazione ai rapporti con i clienti (es. investimento e finanziamento delle banche a settori controversi).

Alcune domande per il Board



Di seguito si riportano alcune domande che il Board può porsi per rispetto ai Diritti Umani per meglio definire i propri impegni ed obiettivi per il futuro.

DIRITTI UMANI

- L'azienda ha svolto una valutazione degli impatti dei diritti umani nel medio-lungo termine secondo framework universalmente riconosciuti (*Human Rights Risk and Impact Assessment*)?
- L'azienda è *compliant* con le linee guida nazionali ed internazionali in materia di diritti umani?
- Quali sono i rischi definiti in relazione ai diritti umani? Sono state identificate potenziali aree di rischio per esempio nelle operazioni di M&A?
- Sono state evidenziate dai media o da altri stakeholder criticità in merito alla tematica dei diritti umani?
- Quale è la funzione preposta alla gestione dei diritti umani in azienda?
- Esiste una politica sui diritti umani per tutto il Gruppo? Esistono processi e sistemi di *due diligence* in materia di diritti umani? L'attività di *due diligence* è estesa alla *supply chain*?
- L'azienda si è dotata di un giusto mix e di un buon livello di conoscenze ed esperienze in azienda per una gestione efficace ed efficiente dei diritti umani?
- In che modo possiamo contribuire agli SDGs attraverso iniziative e progetti sui diritti umani?

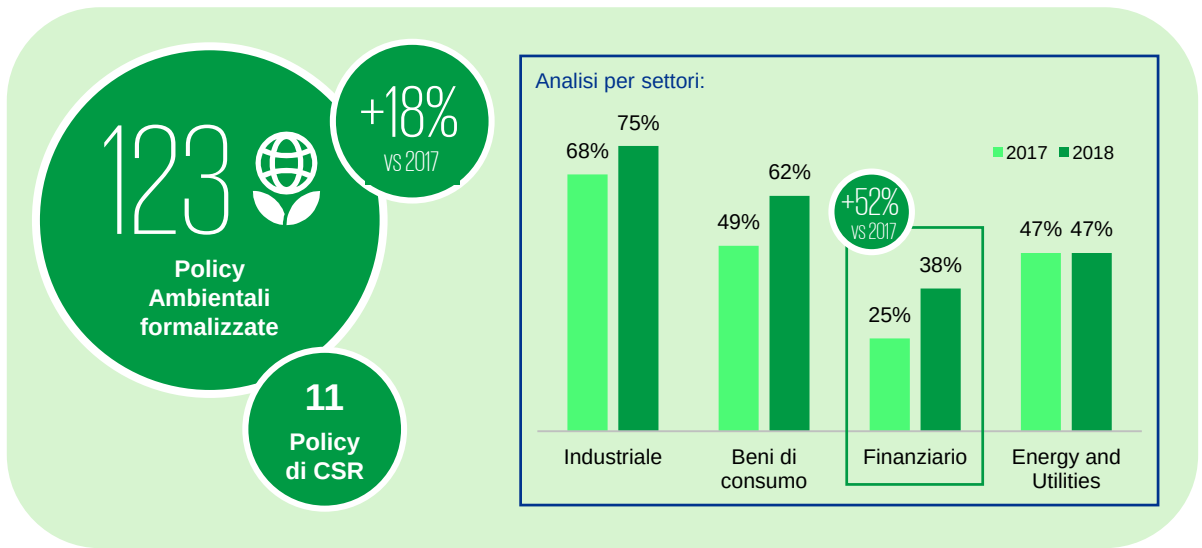
4.10.3 Impatti ambientali e cambiamento climatico

Molto discussi in tempi recenti sono i temi del cambiamento climatico e dell’impatto ambientale generato dalle aziende. L’articolo 2 della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici definisce l’obiettivo a lungo termine di tale accordo come stabilizzazione delle concentrazioni di gas a effetto serra a un livello tale da evitare “pericolose interferenze antropogeniche” con il sistema climatico. “Interferenze pericolose” possono essere viste da una varietà di prospettive e la scelta alla fine coinvolgerà un misto di considerazioni scientifiche, economiche, politiche etiche e culturali⁽¹⁶⁾. Il cambiamento climatico e il relativo effetto sull’ambiente è un fenomeno che va inevitabilmente contrastato e monitorato⁽¹⁷⁾.

Dall’analisi effettuata sul campione è emerso come gli aspetti ambientali, e in particolare il contrasto al cambiamento climatico (risultato come aspetto materiale per il 66% del campione), siano in assoluto gli aspetti più frequentemente affrontati dalle aziende italiane, sia da

un punto di vista di analisi dei rischi che in termini di politiche formalizzate. Delle 205 aziende prese in esame, infatti, **123** (il **60%** del campione) hanno formalizzato il proprio impegno all’interno di una Politica, in molti casi come diretta conseguenza dell’adozione di un sistema di gestione ambientale, all’interno del quale è richiesta la formalizzazione di una specifica politica ambientale. Il trend rispetto allo scorso anno risulta in crescita, con il **18%** in più di aziende che si sono dotate di una Policy Ambientale e un aumento diffuso tra tutti i settori, in particolare tra le aziende del settore finanziario (+52%). Nei restanti casi le aziende che hanno identificato il cambiamento climatico come tema rilevante per il business e per gli stakeholder hanno ottemperato alle richieste del Decreto facendo riferimento ai principi e agli impegni contenuti nei documenti ufficiali quali il Codice Etico e gli eventuali Protocolli 231 sugli aspetti ambientali. Nei restanti casi, l’azienda ha dato *disclosure* delle prassi e degli approcci di gestione esistenti in azienda.

Figura 50 – Policy ambientali

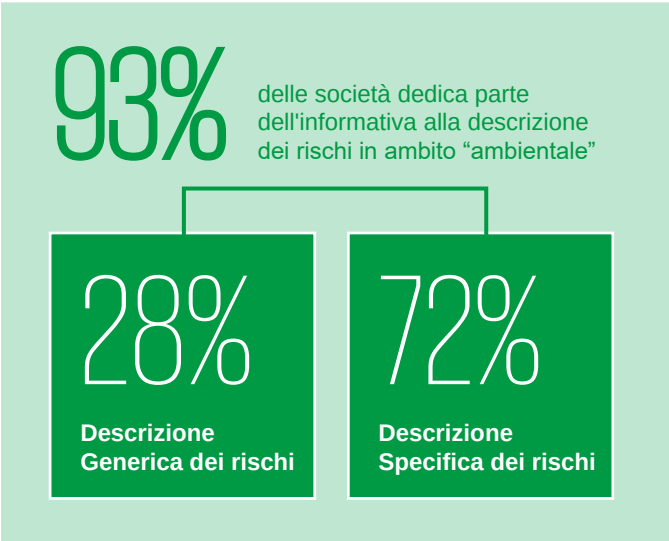


Rispetto alla valutazione dei rischi ambientali, è stato riscontrato come il **93%** del campione sia stato in grado di identificare i rischi inerenti agli impatti ambientali, attuali o potenziali, dimostrando come l’ambiente sia, anche dal punto di vista dei rischi, un aspetto molto trattato e approfondito dalle aziende. Le origini di una maggior sensibilità delle aziende verso i rischi di natura ambientale è da ricondursi in parte ad un percorso di integrazione della dimensione ambientale intrapreso già da tempo da molte aziende. Seppur guidati da valutazioni di impatto più di matrice operativa, infatti, molti modelli di gestione dei rischi riescono a mappare

fattori di rischio operativi di natura ambientale, quali ad esempio il superamento delle soglie di emissione, la non *compliance* normativa ambientale o la gestione delle sostanze pericolose. Tra il **93%** delle aziende che trattano i rischi ambientali, infatti, il **72%** è stato in grado di fornire una *disclosure* specifica delle aree di rischio ambientale identificate (come evidenziato in Figura 51). A tal proposito, rispetto alle società analizzate nel 2017, a parità di presenza di rischi di tipo ambientale, si rileva un netto incremento di rischi descritti in maniera specifica.

(16) MCCARTHY J. J., CANZIANI O. F., LEARY N. A., DOKKEN D. J., WHITE K. S. (EDS.), Climate change 2001: impacts, adaptation, and vulnerability: contribution of Working Group II to the third assessment report of the Intergovernmental Panel on Climate Change (Vol. 2). Cambridge University Press, 2001.
(17) O’NEILL B. C., OPPENHEIMER M., Dangerous climate impacts and the Kyoto Protocol, 2002.

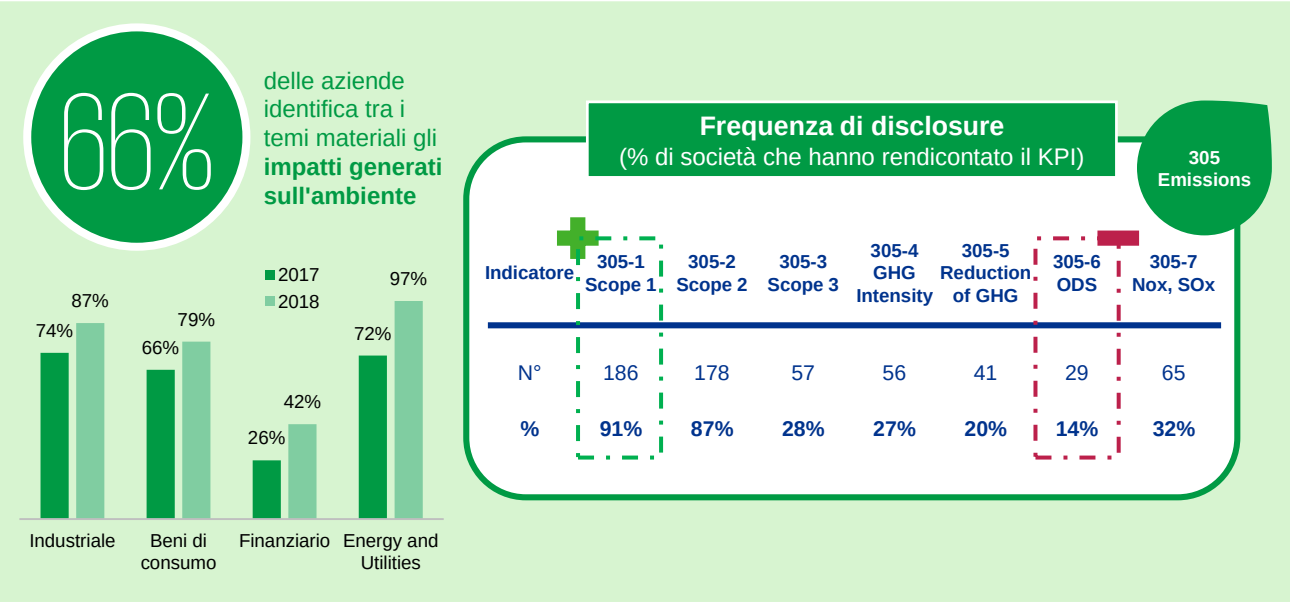
Figura 51 – Frequenza di rendicontazione dei rischi legati all'ambiente



Analizzando la situazione nei singoli settori, le aziende più attive, come ci si poteva attendere vista la vicinanza del tema al business, risultano essere quelle appartenenti al settore Energy&Utilities, dove nel 97% dei casi gli impatti generati sull'ambiente sono identificati tra i temi materiali (situazione illustrata nella Figura 52). Il 93% del campione, inoltre, ha selezionato nel proprio panel di indicatori di performance almeno un KPI

inerente agli aspetti del "climate change", ovvero afferente al set di Standard 305 "Emissions". Nel dettaglio risulta che quello delle emissioni dirette (Scope 1) sia l'indicatore più frequentemente rendicontato dal panel (91% del campione di aziende che rendicono almeno un indicatore), mentre le emissioni derivanti da sostanze ozono-lesive risultano essere le meno frequentemente rendicontate (14%).

Figura 52 – Frequenza di rendicontazione dei KPI legati al climate change



Alcune domande per il Board



Di seguito si riportano alcune domande che il Board può porsi per rispetto alla tutela dell'ambiente per meglio definire i propri impegni ed obiettivi per il futuro.

- Il Board è informato sugli impatti effettivi e potenziali che l'azienda genera sull'ambiente?
 - rifiuti;
 - trasporto di prodotti.
- Esiste una politica ambientale di Gruppo? Come viene attuata e monitorata?
- L'azienda ha valutato l'esposizione al rischio di cambiamenti climatici nel medio-lungo termine? Ove significativo esiste una quantificazione e *disclosure* finanziaria di tale rischio?
- L'azienda monitora periodicamente e, ove rilevante, definisce dei target in merito a:
 - consumi energetici;
 - emissioni atmosferiche dirette e indirette;
 - risorse naturali (quali ad esempio l'acqua, la terra) e la corrispondente protezione della biodiversità;
- Sono valutati gli impatti ambientali della *supply chain* (materie prime, produzione e commercializzazione)?
- Sono stati sviluppati prodotti e servizi "green"?
- Nei settori maggiormente esposti al *climate change* è stata effettuata un'analisi relativamente all'applicazione delle raccomandazioni della *Task Force on Climate-related Financial Disclosures* (TCFD)?
- Esistono, e se sì quali sono, controversie/pressioni con/dagli stakeholder esterni sui temi ambientali?

4.10.4 Diversità degli organi di governo e del personale

Il Decreto 254, e la Direttiva Europea da cui trae le sue origini, richiedono alle aziende di rendicontare da una parte gli aspetti relativi alla gestione della diversità nel personale e dall'altra di includere nella relazione sulla gestione una *disclosure* che riguardi anche le politiche dell'impresa con riferimento ai criteri di scelta dei componenti degli organi sociali. Tali richieste normative guidano le aziende verso una maggiore trasparenza su obiettivi di genere e traguardi raggiunti, favorendo un dialogo più produttivo con gli stakeholder interni ed esterni. Inoltre, politiche di genere più equilibrate aumentano anche l'attrattività dell'impresa fino a tradursi in un elemento di vantaggio competitivo.

Dall'analisi condotta sulle 205 aziende, è emerso che ad agosto 2018, la quota media di donne nei Consigli di amministrazione delle maggiori società quotate si attesta al **32%**. Nell'ambito della diversità delle risorse umane del campione analizzato, la quota media di donne in posizioni dirigenziali si assesta al **16%** mentre solo nel **13%** dei casi si riscontrano donne con carica di Presidente e solo nel **5%** con carica di Amministratore Delegato.

Così come richiesto dalla normativa, la diversity degli organi di governo risulta regolata anche attraverso l'adozione di politiche formalizzate specifiche: ciò avviene in **44** casi (di cui **10** appartenenti alle aziende FTSE MIB), cioè il **21%** del campione analizzato, ma il dato risulta in grande crescita rispetto allo scorso anno (**+153%**). Entrando nel dettaglio di tali politiche, emerge come l'enfasi non sia sempre e solo posta sulla diversità di genere (avviene nel **93%** dei casi), ma l'argomento è spesso affrontato a 360° e la diversità è intesa anche come diversità di competenze professionali (**84%**), d'età (**66%**) e di provenienza geografica (**11%**). Le restanti aziende forniscono informazioni riguardo alla gestione della diversità degli organi di governo attraverso lo Statuto o, nella maggioranza dei casi, all'interno della Relazione di Corporate Governance.

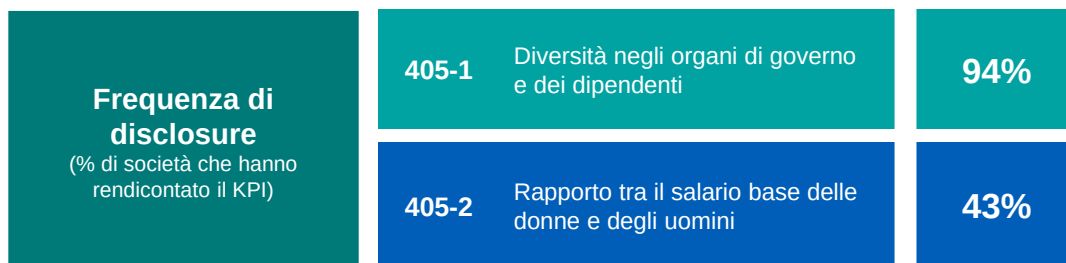
Figura 53 – Policy sulla diversità degli organi di governo



Nonostante i risultati siano poco incoraggianti, nell'analisi è emerso come il **95%** del campione rendiconti all'interno della propria DNF almeno un indicatore sulla diversità, con particolare riferimento

all'indicatore sulla diversità dei dipendenti e degli organi di governo (rendicontato dall'**94%**, come illustrato in Figura 54).

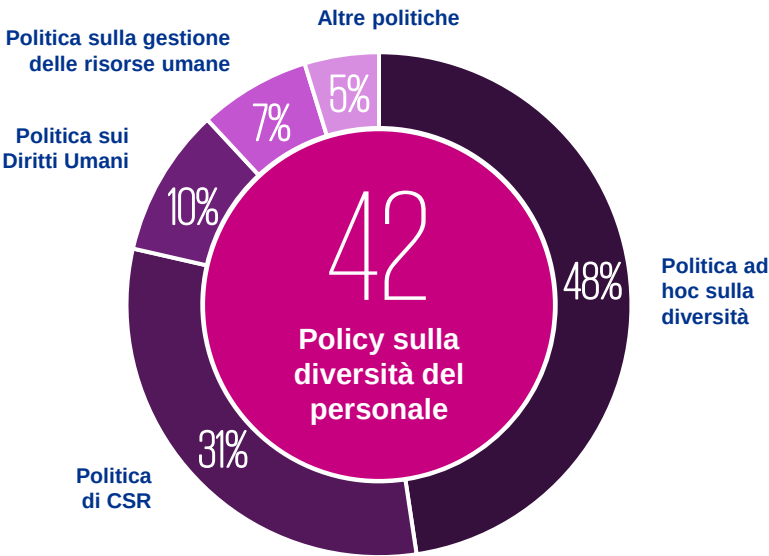
Figura 54 – Frequenza di rendicontazione dei KPI legati alla *diversity*



Rispetto all'adozione di politiche formalizzate sui temi della diversità del personale, è stato possibile identificare 42 politiche formalizzate, di cui solo il **48%** rappresentato da una politica ad hoc sulla diversità mentre in tutti gli

altri casi si tratta di altre politiche formalizzate (**31%** Politica di CSR, **10%** Politica sui diritti umani, **7%** Politica delle risorse umane e **5%** altre politiche).

Figura 55 – Policy sulla diversità del personale



Rispetto alla valutazione dei rischi sulla diversità, è stato riscontrato come il **23%** del campione sia stato in grado di identificare i rischi, attuali o potenziali, inerenti a tale aspetto.



Principale Bibliografia



FONTI DOCUMENTALI

- ≡ Alvaro S., Lupini B., *Le linee di azione della Commissione europea in materia di corporate governance e i riflessi sull'ordinamento italiano*, Quaderni Giuridici, Consob, aprile 2013.
- ≡ Amel-Zadeh A., Serafeim G., *Why and how investors use ESG information: Evidence from a global survey*, Financial Analysts Journal, 74 (3), 1-17, 2018.
- ≡ American Bar Association, *Sustainable Development Task Force*, 2017.
- ≡ Assonime, *Circolare n. 13 del 12 giugno 2017, Gli obblighi di comunicazione delle informazioni non finanziarie*, 2017.
- ≡ Commissione delle Comunità Europee, *Documento di lavoro dei servizi della Commissione sintesi della valutazione d'impatto*, Bruxelles, 24 maggio 2018.
- ≡ Consiglio Nazionale Dei Dottori Commercialisti E Degli Esperti Contabili, *Direttiva 2014/95/UE sulla disclosure non finanziaria e sulla diversità nella composizione degli organi di amministrazione, gestione e controllo - Approccio operativo, prassi aziendali e ruolo dei professionisti*, 15 giugno 2016.
- ≡ Consob, *Relazione illustrativa degli esiti della consultazione, delle conseguenze sulla regolamentazione, sull'attività delle imprese e degli operatori e sugli interessi degli investitori e dei risparmiatori. Regolamento di attuazione del D.Lgs. 30 dicembre 2016, n. 254 relativo alla comunicazione di informazioni di carattere non finanziario*, 19 gennaio 2018.
- ≡ Consob, *"Boardroom gender diversity and performance of listed companies in Italy"*, 2018.
- ≡ COSO & WCSB, *Enterprise Risk Management. Applying enterprise risk management to environmental, social and governance-related risks*, 2018.
- ≡ CSR Europe and Global Reporting Initiative, *Member State Implementation of Directive 2014/95/EU: A comprehensive overview of how Member States are implementing the EU Directive on Non-financial and Diversity Information*, 2017.
- ≡ Global Reporting Initiative (GRI), RobecoSAM, *Defining materiality. What matters to reporters and investors*, 2015.
- ≡ KPMG, *ESG, strategy, and the long view. A framework for board oversight*, 2017.
- ≡ KPMG, *FSB Task Force on Climate-related Financial Disclosures*, 2017.
- ≡ KPMG, *Sustainable Insight: The essentials of materiality assessment*, 2014.
- ≡ KPMG, *The Road ahead, The KPMG Survey of Corporate Responsibility Reporting*, 2017.
- ≡ Latrofa L., Carino A., Solimene L., *Dichiarazione sulle informazioni di carattere non finanziario e ruolo dell'Internal Audit*, AIIA, febbraio 2018.
- ≡ Nedcommunity, *La dichiarazione sulle informazioni non finanziarie: ruoli e responsabilità degli organi aziendali*, Effective Governance Outlook, N. 5/2018.
- ≡ Nedcommunity e Methodos, *Nuovi Modelli di Leadership per Consiglieri di Amministrazione Nedcommunity*, 2018.
- ≡ Piermattei L., Giangualano P., *L'impatto dell'obbligo di rendicontare le informazioni non finanziarie sui board e la governance*, Harvard Business Review, gennaio/febbraio 2018.
- ≡ Schwizer P., *La diversity nell'autodisciplina: un intervento sufficiente?*, Editoriali, Diritto Bancario.it, 2018.
- ≡ Unruh G., Kiron D., Kruschwitz N., Reeves M., Rubel H., & Zum Felde A. M., *Investing for a sustainable future: Investors care more about sustainability than many executives believe*, MIT Sloan Management Review, 57(4), 2016.

FONTI NORMATIVE, RACCOMANDAZIONI E ORIENTAMENTI

- ≡ Commissione europea, Comunicazione del 5 luglio 2017, C 215/01, *Orientamenti sulla comunicazione di informazioni di carattere non finanziario. Metodologia per la comunicazione di informazioni di carattere non finanziario*, Orientamenti “non vincolanti” formulati ai sensi dell’art. 2 della direttiva 2014/95/UE.
- ≡ Commissione europea, Comunicazione del 20 giugno 2019, C 209/1, *Orientamenti sulla comunicazione di informazioni di carattere non finanziario: Integrazione concernente la comunicazione di informazioni relative al clima*.
- ≡ Decreto Legislativo 30 dicembre 2016, n. 254: Attuazione della direttiva 2014/95/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 22 ottobre 2014, recante modifica alla direttiva 2013/34/UE in materia di comunicazione di informazioni di carattere non finanziario e di informazioni sulla diversità da parte di talune imprese e di taluni gruppi di grandi dimensioni, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 10 gennaio 2017 n. 7 (17G00002).
- ≡ Direttiva 2014/95/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 22 ottobre 2014, recante modifica della direttiva 2013/34/UE per quanto riguarda la comunicazione di informazioni di carattere non finanziario e di informazioni sulla diversità da parte di talune imprese e di taluni gruppi di grandi dimensioni.
- ≡ Proposta di regolamento del Parlamento e del Consiglio Europeo relativo all’istituzione di un quadro che favorisca gli investimenti sostenibili - Bruxelles, 353 2018/0178.

Indice delle abbreviazioni

COSO	Committee of Sponsoring Organizations of the Treadway Commission
DNF	Dichiarazione Non Finanziaria (o di Carattere Non Finanziario)
EIP	Ente d'Interesse Pubblico
ERM	Enterprise Risk Management
ESG	Environmental Social and Governance
GHG	Greenhouse Gas (Gas Effetto Serra)
GRI	Global Reporting Initiative
IEA	International Energy Agency
IIRC	International Integrated Reporting Council
ISO	International Organization for Standardization
KING III	King Code of Governance Principles and the King Report on Governance
MBO	Management By Objectives
MDG	Millennium Development Goals
OCSE	Organization for Security and Co-operation in Europe
OIL	Organizzazione Internazionale del Lavoro
PRI	Principles for Responsible Investment
RG	Relazione sulla gestione
SASB	Sustainability Accounting Standards Board
SCI	Sistema di Controllo Interno
SDG o SDGs	Sustainable Development Goals
SMART	Specific, Measurable, Achievable, Realistic, Time-constrained
SRI	Social Responsible Investment
SSL	Salute e Sicurezza sul Lavoro
TCFD	Task Force on Climate-related Financial Disclosures
WBCSD	World Business Council for Sustainable Development

Contatti

Nedcommunity

Patrizia Giangualano

E: pgiangualano@nedcommunity.com

T. 02 30322720

Marina Remondini

E: mremondini@nedcommunity.com

T. 02 30322720

KPMG Advisory

PierMario Barzaghi

E: pbarzaghi@kpmg.it

T. 02 67643990

Lorenzo Solimene

E: lsolimene@kpmg.it

T. 02 67632404



kpmg.com/socialmedia



kpmg.com/app

© 2019 KPMG Advisory S.p.A. è una società per azioni di diritto italiano e fa parte del network KPMG di entità indipendenti affiliate a KPMG International Cooperative ("KPMG International"), entità di diritto svizzero. Tutti i diritti riservati.

Denominazione e logo KPMG sono marchi e segni distintivi di KPMG International.

